

**OPERE
BIOLOGICHE**

di
Aristotele

A CURA DI
DIEGO LANZA e MARIO VEGETTI

UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE

1971

condotte osservazioni a proposito degli altri animali. Più denti ha un animale, più a lungo di solito esso vive; quelli che ne presentano pochi e radi, hanno per lo più vita breve.

4. Crescono per ultimi nell'uomo i molari che son chiamati «denti del giudizio»: si formano verso il ventesimo anno sia nei maschi sia nelle femmine. Però è accaduto che i molari alle due estremità²⁸ crescessero a certe donne, e parimenti ad uomini, persino all'età di ottanta anni, provocando dolore al momento dell'uscita.

Questo accade a quanti non hanno messo i denti del giudizio nella loro giovinezza.

5. L'elefante ha quattro denti su entrambi i lati, con i quali elabora il cibo masticandolo fino a trasformarlo quasi in farina, e, a parte questi, altri due, quelli grandi²⁹. Nel maschio questi denti sono appunto grandi e incurvati verso l'alto; nella femmina invece sono piccoli e in direzione contraria a quelli del maschio, perché sono rivolti in basso. L'elefante possiede denti appena nato, ma quelli grandi all'inizio sono invisibili. 502a

6. Esso ha una lingua estremamente piccola e interna, sicché è difficile scorgerla.

7. Gli animali differiscono anche per la grandezza della bocca. La bocca di alcuni presenta una vasta apertura, come quella del cane, del leone e di tutti gli animali con denti a sega; altri hanno bocca piccola, come l'uomo, altri intermedia, come il genere dei maiali³⁰.

²⁸ Così Schneider («in sedibus ultimis») e Louis. AT e Peck erroneamente «all'estremità della vita».

²⁹ Le zanne.

³⁰ Segue un passo, incongruo al testo e pieno di imprecisioni, che è probabilmente un'interpolazione da ERODOTO, II, 71; lo secludo seguendo la proposta di AW, Dittm., AT. Eccone il testo: «L'ippopotamo egiziano ha una criniera come il cavallo, è artiodattilo come il bue, ha aspetto camuso. Possiede un astragalo come gli artiodattili, zanne poco visibili, coda di maiale, voce di cavallo. Di grandezza è simile ad un asino. Lo spessore della sua pelle è tale che se ne fanno lance. Le parti interne sono simili a quelle del cavallo e dell'asino».

8. Certi animali hanno natura intermedia fra l'uomo e i quadrupedi: si tratta delle scimmie, dei cercopiteci e dei babbuini ³¹.

Il cercopiteco è una scimmia con la coda. I babbuini hanno la stessa forma delle scimmie, ma sono più grandi, più forti e hanno il muso piuttosto simile a quello del cane; inoltre sono di costumi più selvatici e hanno i denti più simili a quelli dei cani e più robusti.

Le scimmie, in quanto quadrupedi, sono irsute sul dorso, e parimenti sul ventre in quanto antropoidi (come si è già detto, vi è infatti questa opposizione fra gli uomini e i quadrupedi); il pelo delle scimmie però è folto, e sono fortemente irsute da entrambe le parti. La loro faccia presenta molte similarità con quella umana: le narici e le orecchie sono simili, e i denti, sia gli anteriori sia i molari, sono come quelli umani. Inoltre, mentre gli altri quadrupedi non hanno ciglia su entrambe le palpebre, la scimmia ne ha, benché sottilissime, soprattutto alla palpebra inferiore, ed estremamente corte (gli altri quadrupedi non hanno appunto queste ultime).

Hanno inoltre nel petto due capezzoli su piccole mammelle. Possiedono anche braccia come quelle umane, però irsute; e flettono sia queste sia le gambe come l'uomo, in modo cioè che le convessità formate da entrambe le coppie di arti risultano rivolte l'una verso l'altra. Le scimmie hanno inoltre mani, dita e unghie simili a quelle dell'uomo, a parte il fatto che tutte queste parti hanno un aspetto più ferino. I loro piedi hanno però un carattere particolare:

³¹ I tre gruppi di scimmie qui citati sembrano corrispondere ai seguenti: *pitḥēkos*: bertuccia (*Iunus escaudatus*): vale anche « scimmia » in generale; *hēbos*: cercopiteco; *kynocephalos*: babbuino (*Papio cynocephalus*). Nella sistematica moderna, tutti e tre appartengono alla famiglia dei Cercopitecidi (cfr. AW, *Hist. An.*, I, 71). Tricot e Louis rendono *hēbos* con Cebidi, ma si tratta di un errore perché questa famiglia vive solo in America. Tutta la descrizione delle scimmie è estremamente pregevole, e comprende riferimenti a misure e a dissezioni. Il loro carattere antropoide è messo in luce senza alcuna preoccupazione assiologica. La maggior parte di queste osservazioni sparirà nel *de Part. An.*, dove l'accenno alle scimmie compare in un capitolo destinato ad affermare la perfezione del corpo umano (IV, 10).

sono infatti come grandi mani, e le dita sono come quelle delle mani (il medio è il più lungo); la parte inferiore del piede è simile a quella della mano, salvo il fatto che è più allungata di quest'ultima, e giunge fino all'estremità proprio come un palmo³²: al termine presenta una callosità, che imita male e vagamente un tallone. La scimmia si serve dei piedi per entrambe le funzioni, sia quella dei piedi sia quella delle mani, e li può flettere, come se fossero mani.

Essa ha l'omero e il femore corti in rapporto all'avambraccio e alla gamba. Non ha un ombelico prominente, ma un indurimento nella zona dell'ombelico. Le parti superiori sono molto più grandi di quelle inferiori, come nei quadrupedi; il rapporto è circa di 5 a 3. Sia per questa ragione, sia perché ha i piedi simili alle mani, quasi fossero un composto di mani e di piedi (di piede per l'estremità del tallone, di mano per le altre parti, giacché persino le dita hanno il cosiddetto palmo), la scimmia passa la maggior parte del tempo in posizione di quadrupede anziché in posizione eretta. Del resto, in quanto quadrupede, non ha glutei, mentre in quanto bipede non ha coda, salvo una piccolissima, non più di un accenno di coda.

Le femmine hanno anche gli organi genitali simili a quelli della donna, mentre i maschi assomigliano in questo più ai cani che all'uomo.

9. I cercopiteci, come s'è detto prima, hanno una coda. Le parti interne di tutti gli animali del gruppo delle scimmie risultano, alla dissezione, simili a quelle umane.

Le parti esterne degli animali vivipari presentano dunque questo assetto³³.

10. I quadrupedi ovipari e sanguigni (non v'è nessun animale terrestre e sanguigno che sia oviparo senza essere

³² Cioè manca un vero tallone.

³³ Seguo il testo AW (Mss. A*, C*). Il testo seguito da Louis e Peck rende: « Le parti degli animali esternamente vivipari... », ma questa distinzione è di norma riferita ai soli ovovivipari.

quadrupede o apodo), hanno una testa, un collo, una schiena, le parti dorsali e ventrali del corpo, e inoltre gli arti anteriori e posteriori come pure una parte analoga al petto, allo stesso modo che i quadrupedi vivipari; la coda di solito è più grande, raramente più piccola. Questi animali sono tutti polidattili, cioè il loro piede ha molte divisioni. Inoltre hanno tutti gli organi di senso e la lingua, salvo il cocodrillo egiziano ³⁴. Quest'ultimo assomiglia a certi pesci: in generale infatti la lingua dei pesci è spinosa e poco articolata, mentre alcuni presentano una zona del tutto liscia e inarticolata ³⁵ a meno che non si spalanchino loro le labbra.

Tutti questi animali non hanno orecchie, bensì soltanto il condotto uditivo; non possiedono né mammelle né pene, i testicoli sono interni, invisibili esternamente, non hanno peli ma sono tutti coperti di squame cornee. Tutti hanno denti a sega.

I cocodrilli di fiume hanno occhi come quelli del maiale, denti grandi e a forma di zanna, unghie robuste e pelle impenetrabile, squamosa.

La loro vista è debole in acqua, ma acutissima fuori. Passano dunque di solito la giornata sulla terra, mentre di notte stanno in acqua: risulta infatti più calda dell'aria aperta.

II ³⁶. Il corpo del camaleonte presenta nell'insieme un aspetto simile a quello della lucertola, ma le costole continuano nella parte inferiore fino a congiungersi nella regione ventrale, come avviene nei pesci, e la colonna vertebrale è sporgente come quella dei pesci. La faccia è assai simile a quella del babbuino. Ha una coda estremamente lunga, che si

³⁴ Aristotele riprende qui ERODOTO, II, 68; il pensiero aristotelico è chiarito in *de Part. An.*, 660b 25 segg., 690b 20 segg. Il cocodrillo nilotico possiede una lingua, ma interamente saldata al palato e priva di papille.

³⁵ Le traduzioni di Tricot e Louis sono qui assai imprecise. Bene invece Gaza: «nonnulli adeo levem indiscretumque eum ipsum linguae tributum locum sortiuntur...».

³⁶ REGENBOGEN, *Bemerk.*, 446 seg. sostiene che questo capitolo è una tarda interpolazione da un'opera di Teofrasto sul mutamento di colore negli animali. L'argomentazione non mi sembra tuttavia risolutiva.

LIBRO VIII

1. Così stanno dunque le cose quanto alla natura degli animali in generale e alla riproduzione.

I comportamenti e i modi di vita differiscono secondo l'indole e il tipo di alimentazione.

È presente infatti anche nella maggior parte degli altri animali una traccia di quelle modalità psichiche che nell'uomo sono più manifestamente differenziate. In effetti, mansuetudine e selvatichezza, mitezza e aggressività, coraggio e viltà, paure e sicurezza, impetuosità e furberia, e una certa capacità di comprensione intellettuale¹, rappresentano in molti animali delle similarità con l'uomo, del tipo di quelle che esponemmo a proposito delle parti.

Alcuni animali differiscono rispetto all'uomo per una differenza secondo il più e il meno, come pure l'uomo rispetto a molti animali (in parte tali caratteri sono più propri dell'uomo, in parte invece degli altri animali), mentre altri differiscono secondo l'analogia: così scienza, sapere, intelligenza² stanno all'uomo, come questa o quella facoltà naturale dello stesso genere stanno ai vari animali.

Ciò risulta chiarissimo dall'osservazione dell'età infantile. Nei bambini infatti è dato scorgere come delle tracce e dei germi di quelli che diventeranno in futuro i tratti del loro carattere, benché la loro anima in questo periodo si può dire non differisca affatto da quella delle bestie: dunque non v'è nulla di assurdo se i caratteri psichici degli altri animali sono ora identici ora prossimi ora analoghi a quelli dell'uomo³. 588b

¹ Intendo come AW e Louis τῆς... συνέσεως come genitivo partitivo.

² *Techne, sophia* e *synesis*. È interessante notare che nell'*Etica Nicomachea* (1103a 5 segg.), le ultime due sono citate fra le virtù dianoetiche, ma *phronesis* sostituisce *techne*, della quale, sia nell'*Etica*, sia a più riprese nella *Metafisica*, viene sottolineato il carattere pratico-operativo, inferiore quindi alla scienza. Cfr. in proposito ISNARDI-PARENTE, *Techne*, 201 segg.

³ La psicologia infantile, che da un lato si apparenta a quella dell'uomo e dall'altro è prossima a quella degli animali, viene così a garantire

La natura passa per gradi così impercettibili dagli esseri inanimati agli animali, che tale continuità rende impossibile scorgere il confine fra i due campi e decidere a quale di essi appartenga la zona intermedia ⁴. Infatti dopo il genere delle cose inanimate viene primo quello delle piante, fra le quali le une differiscono dalle altre perché sembrano partecipare in maggior grado della vita; ma il genere nel suo insieme appare di fatto come animato in rapporto a quegli altri corpi ⁵, inanimato invece in rapporto al genere degli animali.

Il passaggio dalle piante agli animali avviene senza soluzioni di continuità, come si è già detto. Infatti a proposito di certi esseri che vivono nel mare ci si potrebbe chiedere se si tratti di animali oppure di piante, giacché stanno attaccati, e molti di loro periscono se li si sradica (ad esempio le pinne vivono attaccate, e i soleni non sopravvivono se vengono strappati via dal loro buco). In generale tutto il genere dei gasteropodi assomiglia alle piante in confronto agli animali dotati di locomozione. Anche per quanto riguarda le facoltà percettive, in alcuni di essi ⁶ non ve n'è neppure un segno, in altri sono presenti ma in modo indistinto. Il corpo di alcuni poi è di natura carnosa, come ad esempio quello delle cosiddette ascidie e del genere delle attinie, mentre la spugna somiglia interamente alle piante.

la possibilità di una psicologia comparata. Non sfuggirà l'estrema spregiudicatezza con la quale Aristotele nega ogni drastica soluzione di continuità fra la psiche animale e quella umana, ignorando qui sia la tematica platonica dell'anima sia quella, che gli sarà propria, del carattere extrasomatico del *nous* (in proposito cfr. *de Gen. An.*, nota II, 37). Si noti anche il linguaggio spiccatamente dicotomico (ταύτά, παρακλήσις, ἀνάλογον) con il quale viene introdotta la comparazione in psicologia.

⁴ Per il principio della continuità della natura, qui dichiarato con estrema precisione, cfr. *de Part. An.*, 681a 12-15 e *Introd. alle Parti*, 538.

⁵ Perché ha in sé il principio del proprio movimento, e questa in certo modo è già una manifestazione della psichicità (cfr. il platonico *Fedro*, 245E).

⁶ Il discorso è sempre riferito agli *ostrakoderma* («gasteropodi»). AT, seguito da Tricot, rende invece: «in regard to sensibility, some animals... whilst other...». Ma è assurdo che la percezione sia assente o indistinta negli animali in generale.

È sempre per piccole differenze che un animale appare più avanti di un altro nel possedere in grado maggiore vita e movimento. E le cose stanno nello stesso modo per quanto concerne le attività vitali. In effetti la funzione delle piante pare consistere in nient'altro se non nel riprodurre un altro individuo uguale a se stesse, almeno per quelle che nascono da un seme; similmente per certi animali non è dato scorgere alcun'altra funzione oltre alla riproduzione. Perciò siffatte attività sono comuni a tutti i viventi⁷. Ma con l'ulteriore aggiunta delle facoltà percettive, il modo di vita degli animali si differenzia⁸ sia relativamente al coito, per il piacere che ne traggono, sia relativamente al parto e all'allevamento della prole. Così certi animali, al pari delle piante, semplicemente adempiono la riproduzione della specie nelle stagioni prescritte; altri invece si prendono cura di nutrire la prole, ma quando questa si è sviluppata se ne separano e non hanno più alcun rapporto con essa; 589a
altri ancora, che sono più intelligenti e partecipano della memoria, vivono più a lungo e in modo socialmente più articolato⁹ con la loro progenitura.

Una parte della vita degli animali è dunque costituita dalle attività relative alla procreazione e all'allevamento della prole; poi ve n'è un'altra formata dalle attività relative all'alimentazione: ed è su queste due parti che vengono a concentrarsi tutti i loro sforzi e la loro stessa esistenza.

Il modo di alimentazione differisce soprattutto secondo la materia di cui gli animali sono composti, perché l'accrescimento di ciascuno di essi ha luogo secondo natura a partire

⁷ Anche nel caso degli animali a generazione spontanea, infatti, questi compiono attività connesse alla riproduzione (« favo » di certi gasteropodi, metamorfosi della larva degli insetti ecc.).

⁸ In primo luogo dalle piante, poi dagli animali simili ad esse, e infine tra l'uno e l'altro gruppo. Con il testo Dittm., invece che « con l'aggiunta », si ottiene « con l'incremento delle facoltà percettive ».

⁹ πολιτικώτερον: il termine si riferisce agli animali « collettivisti », fra cui l'uomo, ma non esso soltanto (cfr. 487b 32-488a 14). Aristotele intende dire che questi animali formano una collettività, una sorta di polis.

da essa. Ma ciò che è secondo natura è piacevole, e tutti inseguono il piacere secondo natura¹⁰.

2. Gli animali vengono divisi secondo i luoghi: gli uni sono terrestri, gli altri acquatici.

Questa differenza può essere intesa in due sensi¹¹. Nel primo senso, gli animali sono detti gli uni terrestri, gli altri acquatici perché quelli immettono aria, questi acqua (alcuni non ne immettono, ma il loro temperamento¹² naturale è tale da venir adeguatamente raffreddato dall'uno o dall'altro di questi elementi, e sono quindi detti rispettivamente terrestri e acquatici benché non respirino e non immettano

¹⁰ In questo passo vanno rilevati alcuni aspetti particolarmente importanti: 1) la forma quasi sillogistica dell'argomentazione, che conferma come la *Historia* non escluda deliberatamente il ricorso a teorie di carattere generale; 2) la base naturalistica della psicologia generale: i comportamenti psicologici sono in funzione dell'alimentazione e del piacere che essa dà, questo è in funzione della materia corporea, e l'intero processo è « secondo natura ». Per *physis* Aristotele intende la natura propria di ogni singolo gruppo di animali (cfr. 590a 8-12), e non un'entità astratta, che ha semmai una consistenza solo analogica. Cfr. nello stesso senso *de Part. An.*, 661a 6-8; 3) l'eco delle discussioni accademiche sul piacere (*hēdonē*): cfr. *Eth. Nicom.*, X, 2, con il riferimento alle dottrine di Eudosso.

¹¹ Con AT e Louis, mantengo il *δύω* dei Mss. contro il *τρίω* (« in tre sensi ») della maggior parte degli edd. Le due grandi dicotomie da cui Aristotele prende le mosse sono quella basata sulla respirazione (branchie o polmoni) e quella basata sull'*habitat* (acquatico o terrestre); l'eccezione relativa agli animali non sanguigni che non respirano affatto è subordinata a queste dicotomie, che vengono via via raffinate e articolate nel corso della trattazione fino a formularne una terza. Come nota AT, *ad loc.*, « Aristotele è impacciato in tutta questa discussione dalla sua abituale riluttanza a coniare una nuova nomenclatura o ad abbandonare la classificazione popolare implicita nel linguaggio comune »: i termini « acquatico » e « terrestre » vengono perciò mantenuti nonostante che ne sia messa in luce l'inadeguatezza a risolvere il problema in esame. Tutta la discussione che segue, come scrive Peck, *Hist. An.*, LXXX, « è esattamente il tipo di ricerca alla quale Aristotele è particolarmente interessato: scoprire i vari modi in cui le differenze si combinano ».

¹² *Krāsis*: si tratta di un concetto di derivazione almeonica ed ippocratica che indica la proporzione, il rapporto, il « temperamento » in cui si trovano i vari elementi (acqua, aria, terra, fuoco) e le rispettive qualità (liquido, solido, freddo, caldo) che concorrono alla composizione (*systasis*) somatica dei vari animali. Per la teoria aristotelica della *systasis* in biologia cfr. *de Part. An.*, II, 1. Nel *de Respir.*, 477a 25-31 Aristotele afferma che l'*habitat* naturale degli animali dipende appunto dalla *krāsis* della loro *systasis* (per es. quelli in cui prevale l'acqua vivono in ambiente acquatico). Il tema è ulteriormente ripreso in *de Gen. An.*, III, 11 (cfr. nota 52). Sull'argomento si veda anche Peck, *Hist. An.*, LXXXVII segg.

10. Ora bisogna rivolgere nuovamente l'indagine agli animali sanguigni e vivipari, principiando dalle parti che restano da studiare e che già si erano menzionate; dopo averle descritte, parleremo allo stesso modo degli animali sanguigni ovipari.

Le parti dunque della regione cefalica sono state trattate in precedenza, e così quelle del cosiddetto collo e della gola.

Tutti gli animali sanguigni hanno una testa, mentre in alcuni di quelli non sanguigni, come i granchi, questa parte è mal definita. Quanto al collo, tutti i vivipari lo possiedono, mentre degli ovipari alcuni lo possiedono, altri no: quelli cioè che hanno polmone, hanno anche collo, mentre quelli che non inspirano dall'esterno non possiedono questa parte. 686a

La testa è principalmente in funzione del cervello, ed è necessario che i sanguigni abbiano questa parte, e che essa sia sita in una posizione opposta a quella del cuore, per le cause precedentemente esposte. La natura vi ha poi collocato anche certi organi di senso, perché la composizione del sangue è ben proporzionata ed adatta a provvedere al riscaldamento del cervello e alla quiete e precisione delle facoltà percettive. Ancora una terza parte è stata posta dalla natura nella zona inferiore della testa, quella cioè che effettua l'ingestione del cibo: questa ne costituisce infatti la collocazione più equilibrata. Non sarebbe infatti possibile che lo stomaco stia al di sopra del cuore che è il principio, né sarebbe possibile che, essendo lo stomaco al di sotto di quello, come in effetti è, anche l'orifizio d'ingresso del cibo fosse sotto il cuore: la lunghezza del corpo ne sarebbe risultata eccessiva⁵⁹,

⁵⁹ Si può intendere: a causa della presenza dell'esofago fra la bocca e lo stomaco. Qui l'argomentazione aristotelica è faticosa e sembra in contraddizione con 664a 23 segg. Del resto Aristotele non dice se, spostando la bocca sotto il cuore, ne dovrebbe restare un'altra nella testa, collegata con la trachea al polmone, per espletare la funzione respiratoria e vocale.

DE PARTIBUS ANIMALIUM = SULLE PARTI DEGLI ANIMALI

e lo stomaco troppo lontano dal principio del movimento e della cozione.

La testa, dunque, è in funzione di queste parti. Il collo, dal canto suo, è in funzione della trachea: esso è uno scudo protettivo che difende la trachea stessa e l'esofago avvolgendoli tutt'attorno. In tutti gli animali è flessibile e possiede vertebre, con l'eccezione dei lupi e dei leoni il cui collo è formato di un unico osso: la natura ha mirato a che essi fossero provvisti di un collo utile ad accrescerne la forza più che ad ogni altro scopo. Subito dopo il collo e la testa vengono, negli animali, gli arti anteriori ed il tronco. L'uomo però, in luogo degli arti e dei piedi anteriori, ha braccia e le cosiddette mani. Infatti è l'unico degli animali ad avere posizione eretta, giacché la sua natura e la sua essenza sono divine, e la funzione di ciò che è massimamente divino consiste nel pensiero e nell'intelligenza; ma assolverla non sarebbe facile se il corpo gravasse pesantemente da sopra, poiché il peso impaccia il pensiero e la percezione comune ⁶⁰.

Così, aumentando il peso corporeo, è necessario che il corpo si curvi verso terra, e allora la natura, per sostenerlo, ha provveduto i quadrupedi dei piedi anteriori in luogo delle braccia e delle mani. Infatti tutti gli animali che camminano devono necessariamente avere i due piedi posteriori; questi poi sono diventati quadrupedi non potendo la loro anima sopportare il peso del corpo ⁶¹.

Tutti gli altri animali, in confronto all'uomo, sono simili a nani. È proprio del nano l'aver la parte superiore grande, quella che sopporta il peso e provvede alla locomozione invece piccola. La parte superiore è il cosiddetto tronco, che va dalla testa fino all'orifizio di uscita del residuo. Ora negli uomini questa parte è proporzionata a quella inferiore, e negli individui perfettamente formati

⁶⁰ Sulla *koinē aisthēsis* cfr. *Introd. ai Parva*, pp. 1061 segg.

⁶¹ L'espressione ha un accento stranamente platonico, ma vuol dire semplicemente che il peso corporeo inclina l'animale in avanti. « Anima » significa qui la dimensione psichica della struttura dell'animale. Per tutto il passo che segue cfr. *Introduzione*, pp. 538-40.

essa è molto più piccola; nei neonati, al contrario, la parte superiore è grande, quella inferiore piccola, e perciò vanno carponi, non potendo camminare. All'inizio anzi non si muovono neppure carponi, ma stanno immobili. Tutti i neonati sono infatti nani; ma procedendo verso la maturità, le parti inferiori si accrescono.

Nei quadrupedi, al contrario, le parti inferiori sono all'inizio le più grandi, ma nello sviluppo si accrescono quelle superiori, cioè il tronco che si estende dall'ano alla testa. Perciò i puledri hanno un'altezza poco o nulla inferiore a quella dei cavalli adulti, e quando sono giovani possono toccarsi la testa con la zampa posteriore, mentre da adulti ciò non è più possibile. I perissodattili e gli artiodattili presentano dunque questo assetto; i polidattili privi di corna sono pure simili a nani, ma meno degli altri: perciò le loro parti inferiori si accrescono proporzionalmente a quelle superiori, pur restando più piccole. Sia il genere degli uccelli, sia quello dei pesci, e insomma, come s'è detto, tutto il gruppo dei sanguigni sono simili a nani.

Anche perciò tutti gli animali sono meno intelligenti degli uomini. E anche fra gli uomini, come i bambini in rapporto agli adulti, così anche gli individui maturi conformati come nani, se pure presentano qualche altra facoltà eccezionale, tuttavia risultano deficienti quanto all'uso del pensiero. Ne è causa, come si è detto prima, il fatto che il principio dell'anima risulta per molti aspetti impacciato e corporeo. Se poi diminuisce ulteriormente il calore che tiene alto il corpo, ed aumenta l'elemento terroso, i corpi degli animali decrescono e si accresce il numero dei loro piedi; alla fine diventano apodi e si appiattiscono a terra. Basta un ulteriore piccolo passo, perché il loro principio venga a trovarsi nella parte inferiore, e la parte che corrisponde alla testa finisca per risultare immobile ed insensibile: ecco che l'animale si è trasformato in pianta, ed ha l'alto in basso, il basso in alto. Nelle piante infatti le radici svolgono il ruolo di una bocca e di una testa, ed il seme si trova in posizione opposta, formandosi all'estremità superiore dei rami.

687a

Si è dunque detto per quale causa alcuni animali abbiano due piedi, altri molti, altri ancora nessuno, per quale causa i viventi risultino gli uni vegetali, gli altri animali, e infine perché l'uomo soltanto fra tutti gli animali abbia posizione eretta. Stando naturalmente in posizione eretta, non ha alcun bisogno di gambe anteriori, e invece di esse la natura lo ha provveduto di braccia e di mani. Ora, Anassagora ⁶² afferma che l'uomo è il più intelligente degli animali grazie all'aver mani; è invece ragionevole dire che ha ottenuto le mani perché è il più intelligente. Le mani sono infatti uno strumento, e la natura, come farebbe una persona intelligente, attribuisce sempre ciascuno di essi a chi può servirsene; giacché è più conveniente dare flauti a chi è già flautista, che non attribuire l'arte del flauto a chi possiede flauti. La natura attribuisce ciò che è minore a ciò che è maggiore e più importante, non il più nobile e il maggiore al minore. Se dunque questa è la via migliore, e la natura nel campo delle possibilità realizza quella migliore, allora non è che l'uomo sia il più intelligente grazie alle mani, ma ha le mani grazie all'esser il più intelligente degli animali. E il più intelligente dev'essere colui che sa opportunamente servirsi del maggior numero di strumenti; ora la mano sembra costituire non uno ma più strumenti: in un certo senso essa è uno strumento preposto ad altri strumenti. A colui dunque che è in grado di impadronirsi del maggior numero di tecniche la natura ha dato, con la mano, lo strumento in grado di utilizzare il più gran numero di altri strumenti ⁶³.

Quanto a coloro che sostengono che l'uomo non è costituito bene, anzi peggio di tutti gli altri animali (dicono infatti che non ha protezione per i piedi, è nudo e sprovvisto di armi da combattimento), il loro discorso non

⁶² Per la discussione con Anassagora cfr. *Introduzione*, pp. 532-3.

⁶³ Leggendo ἐπι πλείστον ὀργάνων (Mss. ΣΣΖΔ), che meglio risponde all'equilibrio della frase. Così anche Gaza: « (manus) quae ad plura instrumenta utilis est ». Il testo vulgato (in Louis) dà invece: « lo strumento di gran lunga più utile ». La definizione della mano come « strumento di strumenti » è anche in *de Anima*, 432a 1.

è corretto ⁶⁴. Gli altri animali hanno un solo mezzo di difesa, e non è loro concesso di sostituirlo con un altro, anzi devono dormire e fare qualsiasi altra cosa tenendo sempre, per così dire, le scarpe ai piedi, cioè senza deporre la corazza che hanno sul corpo, né possono cambiare l'arma che gli è toccata in sorte.

All'uomo, invece, sono concessi molti mezzi di difesa, ed egli può sempre mutarli, adottando inoltre l'arma che vuole e quando la vuole. La mano infatti può diventare artiglio, chela, corno, o anche lancia, spada e ogni altra arma o strumento: tutto ciò può essere perché tutto può afferrare e impugnare. 687b

Anche la forma della mano è stata dalla natura congegnata in questo senso. Essa è articolabile e divisa in più parti, perché nella divisione è implicita anche la capacità di coesione, mentre la prima non è implicita nella seconda. Ed è possibile servirsene come di un sol organo, di due o di molti. Inoltre le articolazioni delle dita sono perfettamente adatte alla presa e alla pressione.

Un dito, corto e grosso anziché lungo, è sito lateralmente; se questo dito non fosse posto lateralmente, la presa non sarebbe possibile, tanto quanto non lo sarebbe se non vi fosse affatto la mano. Esso infatti esercita dal basso in alto quella pressione, che le altre dita esercitano dall'alto in basso: e proprio così dev'essere, se il pollice ha da stringere fortemente come una forte morsa, in modo da eguagliare da solo la pressione delle altre dita. Ed è corto perché sia forte e perché a nulla servirebbe una sua maggiore

⁶⁴ L'inferiorità naturale dell'uomo, dalla quale egli si riscattava mediante le *technai* e l'organizzazione politica, era un tema comune delle teorie del progresso del v sec., intese appunto ad esaltare la capacità dell'uomo di superare i limiti imposti da *physis* grazie alle tecniche della ragione e al progresso storico-politico (cfr. p. es. Protagora in PLATONE, *Prot.*, 321C segg., Archelao DK A 4, Ippocrate, *Antica medicina*, 3). Come nel caso della discussione con Anassagora, anche qui Aristotele non può accettare una concezione evolutiva e problematica dello statuto dell'uomo nel mondo; l'orizzonte storico-politico del iv sec., assai più incerto e sfiduciato di quello del secolo precedente, che aveva assistito al rapido fiorire delle *poleis*, non consentiva di fondare la fiducia nel primato dell'uomo soltanto sulla sua capacità di progredire in senso politico, tecnico e conoscitivo.

lunghezza. Anche l'ultimo dito, correttamente, è corto, mentre il medio è lungo come il remo centrale nelle navi, perché è soprattutto necessario che gli oggetti che vengono presi per servirsene siano tenuti stretti all'altezza della loro circonferenza centrale. Perciò il pollice vien detto « il dito grande », pur essendo corto, giacché gli altri sarebbero praticamente inutili senza di esso.

Anche l'assetto delle unghie è stato ben congegnato. Mentre negli altri animali esse sono utilizzate anche per impieghi particolari, negli uomini servono solo da protezione: fungono infatti da tegumento per l'estremità delle dita.

Le braccia si flettono in senso inverso a quello degli arti dei quadrupedi, sia per avvicinare il cibo alla bocca, sia per gli altri usi. Per i quadrupedi, che se ne servono come di piedi, è necessario flettere gli arti anteriori verso l'interno, in modo che servano loro per la locomozione; del resto, almeno in quelli di loro che sono polidattili, gli arti anteriori tendono non solo a servire per la locomozione, ma anche a surrogare le mani, e questo loro uso è manifesto: gli arti anteriori stessi sono infatti impiegati per afferrare e per difendersi (i perissodattili adoperano invece i loro arti posteriori: quelli anteriori non hanno nulla di analogo ai gomiti e alle mani).

È proprio per questo che alcuni polidattili hanno cinque dita nei piedi anteriori, quattro invece in quelli posteriori: così ad esempio i leoni e i lupi, e anche i cani e i leopardi; il quinto dito risulta simile al pollice della mano. I piccoli polidattili, però, hanno cinque dita anche nei piedi posteriori, in quanto sono arrampicatori⁶⁵: in tal modo, avendo un maggior numero di unghie, possono meglio aggrapparsi ed arrampicarsi più in alto, sopra le nostre teste.

In posizione intermedia fra le braccia negli uomini, e fra gli arti anteriori negli altri animali, si trova il cosid-

⁶⁵ Aristotele non si riferisce ai « rettili » (Torraca), bensì ai piccoli mammiferi come gli scoiattoli ecc., per i quali l'osservazione è corretta.

nuzione serve per le funzioni del resto del corpo; se rimanesse sempre nello stesso stato, esso risulterebbe d'impaccio. La natura di questa parte è formata da componenti tali da rendere possibile il verificarsi di entrambe le situazioni: essa è infatti costituita in parte di tendini, in parte di cartilagine, e può perciò contrarsi, estendersi e gonfiarsi di pneuma. Quanto alle femmine dei quadrupedi, esse emettono tutte l'urina posteriormente, perché questa disposizione è loro utile in rapporto alla copulazione, mentre pochi dei maschi urinano posteriormente: fra questi la lince, il leone, il cammello e la lepre, ma nessun perissodattilo.

689b Le parti posteriori e gli arti inferiori presentano negli uomini un assetto peculiare in rapporto a quello dei quadrupedi. Questi ultimi, quasi senza eccezione, hanno una coda, e non soltanto i vivipari ma anche gli ovipari; e anche quando questa parte non è sviluppata, è presente tuttavia una sorta di appendice che ne rappresenta almeno un segno. L'uomo invece è privo di coda, mentre ha glutei, che mancano in tutti i quadrupedi. Inoltre anche gli arti inferiori dell'uomo sono carnosì, sia nelle cosce sia nelle gambe, mentre in tutti gli altri animali – non solo nei vivipari bensì generalmente in quanti hanno tali arti – essi sono sprovvisti di carne, e formati invece di tendini, di ossa e di spine. Di tutto questo v'è praticamente un'unica causa, il fatto cioè che l'uomo è il solo fra gli animali ad avere posizione eretta. Affinché dunque egli possa agevolmente sopportare il peso delle parti superiori, la natura le ha alleggerite, togliendo carnosità dalle parti superiori stesse e aggiungendone il peso a quelle inferiori: perciò essa ha reso carnosì i glutei e così pure le cosce e i polpacci. Al tempo stesso essa ha fornito all'uomo glutei la cui natura è anche utile al riposo: per i quadrupedi infatti non è faticoso reggersi in piedi, e non soffrono restando continuamente in questa posizione (appoggiandosi su quattro sostegni, è come se stessero sempre sdraiati), mentre per gli uomini non è facile rimanere in posizione eretta, e il corpo ha bisogno di riposare sedendosi. L'uomo dunque

ha glutei e arti carnosì per la causa che si è detta, e perciò è privo di coda (il nutrimento qui diretto viene utilizzato per formare tali parti, e del resto la presenza dei glutei fa venir meno la necessità della funzione della coda). Nei quadrupedi e negli altri animali la situazione è contraria: giacché sono simili a nani, tutto il peso dell'elemento corporeo grava sulla parte superiore del corpo, venendo esso sottratto da quelle inferiori; perciò sono privi di glutei ed hanno arti duri. Tuttavia, per assicurare la protezione e il riparo della parte che opera l'espulsione del residuo, la natura li ha provvisti della cosiddetta appendice caudale o coda, utilizzando una parte del nutrimento destinato agli arti.

La scimmia, che per la sua forma intermedia fra l'uomo e il quadrupede appartiene a entrambi i gruppi oppure a nessuno dei due, perciò stesso non ha né coda né glutei (è priva di coda in quanto bipede, di glutei in quanto quadrupede). Numerose sono le differenze presentate dalle cosiddette code, e pure in questo caso la natura se ne serve per scopi collaterali, cioè non solo per proteggere e coprire la regione anale, bensì anche per altre funzioni utili a chi ne è provvisto.

690a

I piedi dei quadrupedi presentano differenze: alcuni di essi sono perissodattili, altri artiodattili e altri ancora polidattili. Sono perissodattili i piedi di quegli animali in cui, per le loro grandi dimensioni e la ricchezza di elemento terroso, è tale parte, invece delle corna e dei denti, a ricevere una secrezione di quell'elemento che dà luogo alle unghie; per l'abbondanza della secrezione, invece di molte unghie se ne forma una sola, lo zoccolo⁷². Per questo tali animali per lo più non hanno neppure astragalo, e inoltre perché⁷³ la sua presenza renderebbe più difficile la flessione degli

⁷² I traduttori non hanno in generale colto il senso di questo passo. Aristotele indica le due condizioni per la formazione dello zoccolo: 1) la grandezza e « terrosità » dell'animale); 2) la trasformazione dell'elemento terroso in unghie anziché (come in altri animali) in corna, denti e ossa. Se queste condizioni si verificano, l'elemento terroso stesso dà luogo allo zoccolo. Per la stessa ragione, questi animali mancano di astragalo.

⁷³ Seguo qui il testo di Ogle e Peck.



OPERE SCELTE

di

Galeno

A CURA DI

IVAN GAROFALO e MARIO VEGETTI

UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE

1978

II. La sostanza delle ossa è per gli animali quello che per le tende sono i cosiddetti pali, per le case le pareti. Ad essa infatti naturalmente si uniformano e con essa cambiano le altre parti. Ad es., se l'animale ha il cranio rotondo, necessariamente è rotondo anche il cervello, e così se ce l'ha allungato questo animale ha allungato anche il cervello. Se le mascelle sono piccole e la faccia è nel complesso piuttosto tondeggiante necessariamente anche i suoi muscoli saranno piccoli. È appunto per questo che la scimmia è l'animale più simile di tutti all'uomo⁷ per le viscere, i muscoli, le arterie, le vene e i nervi, perché lo è anche per la forma delle ossa. È infatti per le loro caratteristiche naturali che la scimmia cammina su due gambe e si serve degli arti anteriori come di mani, ha il petto più largo fra tutti i quadrupedi e clavicole allo stesso modo dell'uomo, la faccia rotonda e il collo corto. Essendo tutte queste parti simili non è possibile che i muscoli siano diversi. Questi infatti sono esternamente stesi sopra gli ossi sicché ne imitano la dimensione e la forma. Ad essi corrispondono arterie, vene e nervi e anche questi sono dunque simili ai rispettivi ossi. Poiché la forma del corpo assomiglia alle ossa e le caratteristiche naturali delle altre parti seguono le ossa, innanzitutto ti chiedo di farti una accurata esperienza su tutte le ossa umane, non dando loro un'occhiata superficiale e neppure desumendo dai libri soltanto, che alcuni intitolano *Osteologie*, altri *Scheletri*, altri ancora semplicemente *Sulle ossa*, come è intitolato il mio⁸, che credo migliore di tutti quelli scritti precedentemente per esattezza fattuale, celerità di esposizione e chiarezza. Deve essere tuo compito e impegno non imparare accuratamente la forma di ciascun osso soltanto dal libro, ma farti assiduo osservatore oculare delle ossa umane. Questo è assai facile a Alessandria, tanto che i medici di quel luogo offrono ai discepoli un insegnamento accompagnato da osservazione oculare. Se non per altre ragioni bisogna che tu faccia in

⁷ Le affinità fra scimmia e uomo sono già ben individuate in ARISTOTELE, *Hist. an.*, 502 a-b. Galeno aggiunge il particolare della clavicola.

⁸ *De ossibus ad tyrones*, II, 732-778 K.

221 modo di andare ad Alessandria almeno per questo. Se questo non ti è possibile neppure in tal caso è impossibile vedere ossa umane. Per conto mio io ne ho viste molte volte in seguito all'apertura di tombe o monumenti. Inoltre una volta un fiume inondando dopo pochi mesi una tomba sommariamente costruita la aprì facilmente e risucchiando con la forza della corrente l'intero cadavere del morto con le carni già imputridite ma con le ossa ancora perfettamente tenute assieme fra di loro, lo depose dopo averlo trascinato per uno stadio in giù. Avendo raggiunto un luogo paludoso, dai margini scoscesi, il corpo del morto fu spinto in questo e era possibile vederlo come l'avrebbe preparato un medico appositamente per illustrarlo a un giovane. Vedemmo una volta anche lo scheletro d'un brigante, che un viaggiatore, venuto a colluttazione, aveva ucciso mentre questo lo assaliva per primo, e che nessuno degli abitanti di quella regione avrebbe seppellito: al contrario per l'odio si rallegravano del fatto che il corpo fosse divorato dagli uccelli

222 che in due giorni, mangiatene le carni, lasciarono lo scheletro come per l'insegnamento a chi volesse vederlo.

Se tu non hai avuto la fortuna di vedere nulla del genere, seziona una scimmia e osserva su questa, dopo aver tolte accuratamente le carni, ciascuno degli ossi. A questo scopo scegli le scimmie più simili all'uomo. Tali sono quelle che non hanno né mascelle allungate né i cosiddetti canini grandi. In tali scimmie constaterai che tutte le parti sono disposte in modo simile agli uomini e perciò camminano e corrono su due gambe. Invece le scimmie che somigliano ai cinocefali hanno ceffi più lunghi e hanno i denti canini più lunghi. Queste stanno a fatica dritte su due gambe e tanto meno camminano o corrono. Anche le scimmie che più somigliano all'uomo sono un po' lontane dalla perfetta stazione eretta. Infatti la testa del femore è incastrata alquanto obliquamente nell'acetabolo dell'ischio e taluni dei muscoli che scendono

223 nella tibia procedono per parecchio; queste due caratteristiche impediscono la stazione eretta e così pure i piedi, che hanno calcagni troppo stretti e le dita molto divaricate

le une dalle altre. Queste però sono piccole cose e tolgono poco alla stazione eretta della scimmia.

Invece le scimmie che somigliano ai cinocefali⁹ essendo più chiaramente lontane dall'aspetto umano posseggono anche una chiara dissimiglianza delle ossa. Scelte pertanto le scimmie più antropomorfe, impara su queste la natura delle ossa accuratamente partendo dai nostri scritti. Potrai infatti familiarizzarti con i loro nomi, che ti saranno utili anche per l'insegnamento dell'anatomia delle altre parti. Così qualora ti imbatta in seguito in uno scheletro umano riconoscerai e ricorderai facilmente tutte le ossa. Se invece ti fiderai della sola lettura senza esserti prima familiarizzato con l'osservazione delle ossa delle scimmie, non potrai riconoscere esattamente lo scheletro umano visto all'improvviso, né potrai ricordartene. Infatti il ricordo delle cose sensibili richiede una continua frequenza, ed è per questo che noi 224 riconosciamo prima quelle persone con cui spesso siamo stati assieme mentre passiamo oltre, senza riconoscerla né ricordandoci d'averla vista prima, alla persona che abbiamo vista una o due volte e rivediamo dopo molto tempo. Perciò anche la decantata anatomia occasionale¹⁰ che taluni medici tengono in gran pregio, non è sufficiente a insegnare la natura delle cose viste.

Bisogna infatti che si osservi a lungo ciascuna delle parti perché possa essere riconosciuta se vista all'improvviso, preferibilmente su uomini, altrimenti su animali simili all'uomo. Le parti di molte persone furono private della pelle, e quelle di taluni anche della carne stessa in seguito alla peste di carbonchio che infuriò in molte delle città dell'Asia¹¹. In quel tempo mi trovavo ancora in patria, studiando sotto la guida di Satiro, che stava ormai da tre anni a Pergamo assieme a Costunio Rufino, che ci costruì il tempio di Asclepio; 225

⁹ Probabilmente i babuini (*Papio cynocephalus*).

¹⁰ Decantata dai medici empirici. Consisteva nell'osservare gli organi interni messi a nudo da una malattia o da una ferita.

¹¹ Fra il 166 e il 169.

da poco era morto Quinto, il maestro di Satiro. Quanti di noi videro Satiro sezionare qualcuna delle parti messe a nudo riconobbero facilmente le parti e facevano una diagnosi articolata ordinando ai malati di fare un certo movimento che sapevamo essere realizzato per mezzo di un certo muscolo, spingendo o girando lateralmente talvolta un po' i muscoli al fine di guardare una grande arteria adiacente o un nervo o una vena. Vedevamo invece che tutti gli altri come ciechi non conoscevano le parti messe a nudo e si trovavano necessariamente in una delle due seguenti situazioni: o sollevavano e scostavano molte parti dei muscoli messi a nudo (e con ciò i pazienti s'infastidivano) importunandoli inutilmente, o rinunciavano del tutto a questa ispezione; infatti ordinare al paziente di fare un movimento conveniente con una parte era cosa che sapevan fare meglio quelli abituati. Compresi dunque chiaramente da ciò che a coloro che avevano in precedenza imparato qualcosa, questa ispezione delle ferite confermava ciò che avevano imparato mentre non riusciva a insegnare tutto a coloro che non avevano prima saputo nulla. Ora, tuttavia, bisognerà passare al nostro tema.

III. Come dicevo, bisogna imparare bene la natura di tutti gli ossi, o su un corpo umano o su quello di una scimmia e se puoi su entrambi e passare successivamente alla anatomia dei muscoli. Le une e le altre di queste parti sono infatti poste come a fondamento di tutte le altre. Dopo di queste potrai imparare le altre parti nell'ordine che vorrai, cominciando dalle arterie, o dalle vene o dai nervi. Praticando la dissezione di questi verrai a conoscenza della natura dei visceri e conoscerai poi gli intestini, il grasso e le ghiandole, parti che conviene esaminare di nuovo a parte più approfonditamente. È meglio per te esercitarti in quest'ordine. Se si vuol mostrare la parte altrimenti bisogna curare di mettere a nudo il più rapidamente possibile la parte proposta, mostrarla in vari modi, ora in una posizione, ora in

LIBRO PRIMO

I. Come si dice¹ che ciascuno degli animali è una cosa a sé per il fatto che, avendo una superficie che lo circoscrive, in nessun punto appare collegato agli altri, così anche, fra le sue parti, si dice che l'occhio, il naso, la lingua, il cervello, sono ciascuna una cosa a sé per il fatto che appaiono dotati d'una propria superficie che le circoscrive. Se non fosse collegata in qualche punto alle parti vicine, ma ne fosse del tutto separata, non sarebbe allora affatto una parte, ma senz'altro una cosa a sé. Perciò tutti i corpi che non hanno ovunque un contorno proprio e non sono interamente collegate ad altre si chiamano parti. E se questo è vero, le parti degli animali saranno molte, alcune più grandi alcune più piccole, altre persino del tutto indivisibili in un'altra specie².

II. L'utilità di tutte queste riguarda l'anima³. Infatti il corpo è strumento di essa e molto differiscono le parti degli animali, proprio perché differiscono le anime. Alcuni infatti sono coraggiosi, altri vili, alcuni selvaggi, altri mansueti, alcuni, per così dire, sociali e operosi, altri, per così

¹ Come in tutte le sue opere Galeno inizia con la definizione dell'oggetto di ricerca; quella di parte è costruita con linguaggio geometrico.

² Le parti omogenee (*homoioimerē*), le quali, essendo semplici, non sono ulteriormente divisibili per *differentia specifica*. Questa discussione presuppone il *De partibus* aristotelico, II, 1 (*OB*, pp. 586 segg.).

³ In altre parole: le parti servono all'anima. Galeno è qui vicino all'idealismo aristotelico: cfr. *De anima*, 415 b 7-11: « L'anima è causa e principio del corpo vivente... essa è il principio del movimento, il fine, ed è la causa dei corpi animati in quanto essenza »; 407 b 25: « L'arte deve servirsi degli strumenti, l'anima del corpo ».

dire, solitari. Tutti gli animali hanno il corpo adatto ai costumi e alle facoltà dell'anima: il cavallo lo ha ornato di forti zoccoli e di criniera, e infatti questo animale è veloce superbo e non privo di coraggio; il leone, animoso e coraggioso, è forte di denti e di unghie; così anche il toro e il cinghiale, l'uno infatti ha congenite armi, le corna, l'altro le zanne; il cervo e la lepre, animali vili, hanno il corpo veloce, ma
 3 del tutto nudo e inerme. Si addicevano infatti, io credo, la velocità ai vili, le armi ai coraggiosi. La natura dunque non vestì d'armi nessun vile e non ne spogliò nessun coraggioso. All'uomo – questo animale è intelligente infatti e, solo fra quelli sulla terra, divino – in luogo di tutte insieme le armi difensive diede le mani, strumento necessario a tutte le arti, non meno strumento di pace che di guerra. Perciò non ebbe bisogno di corno congenito potendo egli quando volesse prendere all'estremità delle mani un'arma migliore del corno: la spada e la lancia infatti sono armi insieme più grandi e più atte a tagliare del corno; né ebbe bisogno di zoccolo, ché legno e pietra son più violenti a colpire d'ogni zoccolo. Il corno e lo zoccolo prima di giungere vicino non possono far nulla: le armi dell'uomo invece agiscono non meno da lontano che da vicino, la lancia e il dardo non meno del corno, la pietra e il legno non meno dello zoccolo. Ma il leone è più veloce dell'uomo. Che importa? l'uomo domò il
 4 cavallo, con la sapienza e colle mani, animale più veloce del leone, servendosi del quale sfugge al leone e lo insegue e seduto sull'alto animale colpisce l'animale in basso. Dunque non nudo né facilmente feribile né inerme né scalzo è l'uomo, ma ha corazza di ferro, quando voglia, strumento che più difficilmente si lede di tutte le pelli, ha ogni specie di calzari, e d'armi, e di protezioni. Infatti non solo la corazza, ma la casa, le mura, la torre sono protezioni dell'uomo. Ma se gli fosse stato congenito un corno sulle mani o qualche altra siffatta arma difensiva, non avrebbe potuto far uso delle mani per la costruzione né di case né di mura né di lancia né di corazza né d'altro simile. Con queste mani l'uomo tessé il mantello, intrecciò la rete e le varie trappole per pesci ed uccelli, cosicché non domina solo sugli animali della

terra, ma anche su quelli del mare e dell'aria. Tale arma d'offesa egli ha nella mano. Con le sue mani, tuttavia, l'uomo, animale pacifico e politico, scrisse leggi e costruì altari e statue agli dèi e costruì la nave, il flauto, la lira, il cesello, le tenaglie e tutti gli altri strumenti delle arti e lasciò in scritti e ricordi della teorizzazione su di essi. Per mezzo degli scritti e delle mani ancora oggi ti è possibile avere rapporti con Platone, Aristotele, Ippocrate e gli altri antichi.

III. Così l'uomo è il più intelligente degli animali, e così le mani sono gli strumenti che si addicono a un animale intelligente. Infatti, non perché ebbe le mani, fu il più intelligente; come disse Anassagora⁴, ma perché era il più intelligente, ebbe le mani, come dice Aristotele, con correttissimo giudizio. Infatti non le mani insegnarono all'uomo le arti, ma la ragione; le mani sono uno strumento, come la lira del musico e le tenaglie del fabbro. Come dunque la lira non insegnò al musico né le tenaglie insegnarono al fabbro, ma ciascuno di essi è artefice per la ragione che è in lui, e non può operare nella sua arte senza strumenti, così l'anima tutta per la sua essenza ha alcune facoltà, ma le è impossibile fare ciò che è connaturata a fare, senza strumenti. È possibile vedere chiaramente che non sono le parti del corpo a persuadere l'anima ad essere vile coraggiosa o sapiente,

⁴ Galeno fa propria la critica della concezione di Anassagora che Aristotele sviluppa nel *De part. an.*, IV, 10, 687 a 7-18; « Anassagora afferma che l'uomo è il più intelligente degli animali grazie all'aver mani; è invece ragionevole dire che ha ottenuto le mani perché è il più intelligente (...) Il più intelligente deve essere colui che sa opportunamente servirsi del maggior numero di strumenti; ora la mano sembra costituire non uno ma più strumenti: in un certo senso essa è uno strumento preposto ad altri strumenti (...) Quanto a coloro che sostengono che l'uomo non è costruito bene, anzi peggio di tutti gli altri animali (dicono infatti che non ha protezione per i piedi, è nudo e sprovvisto di armi da combattimento), il loro discorso non è corretto. Gli altri animali hanno un solo mezzo di difesa (...) All'uomo invece (687 b) sono concessi molti mezzi di difesa, ed egli può sempre mutarli, adottando inoltre l'arma che vuole e quando vuole. La mano infatti può diventare artiglio, chela, corno, o anche lancia, spada e ogni altra arma o strumento: tutto ciò può essere perché tutto può affermare e impugnare ». (Trad. VERGETTI, in *OB* cit., pp. 710 segg.; si vedano anche le note *ad l.*).

osservando gli animali neonati che tentano di compiere funzioni prima di essere perfetti nelle parti. Io in verità spesso ho visto un vitello caricare prima di aver messo su le corna e un puledro scalciare con gli zoccoli ancora teneri e un cinghiale proprio piccolo che tentava di attaccare con le mascelle prive di zanne e un cucciolo neonato che mirava a mordere con i denti ancora teneri. Ogni animale ha infatti una percezione, che non gli viene dall'insegnamento, delle facoltà della sua anima e della eccellenza delle parti; perché altrimenti il piccolo cinghiale pur potendo mordere con i denti piccoli li tiene inattivi per la battaglia, e brama usare
 7 quelli che non ha ancora? Come è dunque possibile dire che gli animali imparano dalle parti del corpo l'uso di esse, quando appare che lo conoscano prima di averle? Se vuoi, prendi tre uova, uno di aquila, uno di anatra, uno di serpente e riscaldatele convenientemente aprile: vedrai gli animali che ti nascono, gli uni sperimentare le ali prima di saper volare, l'altro attorcigliarsi e sforzarsi di strisciare anche se è ancora tenero e incapace. E se li fai diventare adulti nella stessa casa e li porti poi in un luogo aperto e li lasci andar via, l'aquila volerà su verso l'alto, l'anatra giù verso qualche palude, il serpente se ne andrà giù verso terra. Poi l'una, credo, caccerà, senza averlo imparato, l'altra nuoterà, e il serpente si celerà in una tana. «Le nature degli animali non derivano dall'insegnamento», dice Ippocrate⁵. Parimenti mi pare che gli altri animali esercitino un'arte più per natura che per ragione: le api modellano, le formiche creano depositi e labirinti, i ragni filano e tessono: giudico dal fatto che essi agiscono senza insegnamento.

8 IV. L'uomo, invece, come nel corpo è privo d'armi, così è spoglio di arti. Per questo in compenso della nudità del corpo si ebbe le mani, e in compenso della mancanza di arti dell'anima si ebbe la ragione, servendosi delle quali arma e

⁵ HIPPOCR., *De alimento*, IX, 112 Littré. Il *De alimento* è opera frequentemente citata da Galeno nonostante la sua aforistica oscurità, o meglio proprio in ragione di quella, che consente interpretazioni di ogni tipo. Il testo ippocratico di tradizione diretta ha πάντων in luogo di ζώων.

difende il corpo variamente, e orna l'anima di tutte le arti. Come infatti, se avesse posseduto una qualche arma congenita, avrebbe avuto soltanto quella, così, se avesse avuto qualche arte per natura non avrebbe avuto le altre. Ma poiché era meglio che si servisse di tutte le armi e di tutte le arti, perciò non gli fu dato nulla di congenito. Bene dunque diceva Aristotele⁶ che la mano è come uno strumento preposto agli strumenti: bene anche uno di noi potrebbe dire imitandolo che la ragione è come un'arte preposta alle arti. Infatti, come la mano pur non essendo nessuno dei particolari strumenti, è uno strumento che vien prima di tutti, perché per natura tutti li accoglie bene, così la ragione pur non essendo nessuna delle arti particolari, essendo capace⁷ d'accoglierle tutte in sé, potrebbe essere un'arte che viene prima 9 delle arti. L'uomo dunque, solo di tutti gli animali avendo un'arte preposta alle arti nell'anima, logicamente acquistò nel corpo uno strumento preposto agli strumenti.

V. Orsù dunque esaminiamo per prima questa parte, osservando non semplicemente se è utile o conveniente ad un animale sapiente, ma se ha in tutto una struttura tale che non potrebbe essere meglio disposta se fosse stata fatta diversamente. Il solo e primo punto essenziale della migliore struttura di un organo prensile è se prende prontamente tutte le figure, tutte le grandezze⁸ che l'uomo è capace di muovere. A questi fini era dunque meglio che esso fosse diviso multiformemente o fosse del tutto indiviso?⁹ o questo non abbisogna di ulteriori discorsi, giacché rimanendo

⁶ *De part. an.*, 678 a 20-21. Cfr. nota 4.

⁷ « È capace »: πέφυκε. Πεφυκέναι è equivalente a δυνατός φύσει εἶναι, la potenzialità che si realizza « per lo più » in assenza di impedimenti. Il linguaggio e il concetto sono aristotelici: cfr. *Phys.*, II, 8, 199 a 9.

⁸ Questa è la definizione d'essenza della parte, la sua utilità.

⁹ L'utilità della divisione della mano è brevemente indicata da Aristotele (*De part. an.*, 687 b): anche la forma della mano è stata dalla natura congegnata in questo modo [*sc.* per afferrare]. Essa è articolabile e divisa in più parti, perché nella divisione è implicita la capacità di coesione, mentre la prima non è implicita nella seconda. Ed è possibile servirsene come di un solo organo, di due o di molti. Inoltre le articolazioni delle dita sono perfettamente adatte alla presa e alla pressione. (Trad. VEGGII, *OB*, p. 711).

Poiché la natura suole allontanarsi a poco a poco dagli estremi nella formazione degli animali, come ha giustamente fatto notare Aristotele⁵, dopo gli uomini sono le scimmie ad avere la mascella più allungata; più volte già in precedenza abbiamo mostrato infatti che le scimmie sono una ridicola imitazione dell'uomo⁶; vengono poi i secondi e terzi animali e di seguito tutti quanti secondo l'ordine appropriato, sicché logicamente gli animali che sono a mezzo fra quelli che hanno le mani e quelli che non le hanno affatto, come gli animali detti dai denti a sega o fissipedi⁷, sono a metà fra gli estremi anche per la lunghezza degli organi del collo e della mascella: essi mangiando si servono infatti dei piedi in qualche modo come delle mani. Per queste ragioni dunque l'uomo ha, fra tutti gli animali, il muscolo temporale più piccolo: perché ha la mascella, che questo muscolo⁸⁴⁹ muove, a un tempo piccolissima e debole nelle sue attività.

III. Perché soltanto questo muscolo sta nascosto negli ossi della testa che in parte lo accolgono, in parte lo abbracciano intorno di modo che soltanto una sua piccola parte emerge fuori all'estremità della fronte? O forse non questo soltanto, bensì anche quelli degli occhi, e l'utilità di ciò è la stessa? Questi muscoli infatti, più di tutti, allorché patiscono un danno, provocano spasmi, febbri, torpori e demenze. Perché dunque abbiano a soffrir il minimo di danni dagli agenti esterni che li avessero a colpire e che han la proprietà di schiacciare e di tagliare, la natura circondò gli uni e gli altri intorno con un recinto di duri ossi. Perché causano grandissimo danno se vengono lesi? Perché sono vicinissimi all'origine dei nervi, e soltanto un osso li separa dal cervello impedendo loro di toccarlo. Inoltre i muscoli temporali possono sia per la loro grandezza danneggiare il cervello più che quelli degli occhi, sia anche perché entra soltanto una origine nervosa nei muscoli degli occhi, mentre ne entra più

⁵ Cfr. ARIST., *Hist. an.*, 588 b 4 segg. e *De part. an.*, 681 a 12-15.

⁶ Cfr. la discussione nel libro I, cap. XXII.

⁷ I polidattili. Cfr. ARIST., *De part. an.*, 687 b.


parimenti nervosi; subito dopo nei buoi e poi nei cavalli. Come l'uomo hanno questi muscoli deboli le scimmie, le *lynkes*³, cercopitechi, e dopo questi le capre, le pecore e i cervi. Delle scimmie stesse quelle più somiglianti all'uomo hanno più simili i muscoli temporali. In quelli, invece, che sono lontane dalla forma umana avvicinandosi a quella dei babbuini, sono più forti e più grandi, come, è ovvio, nel babbuino stesso: quest'ultimo infatti ha una natura intermedia fra la scimmia e il cane. Sicché anche il muscolo temporale è tanto più forte e grande in questo animale che nelle scimmie quanto è più piccolo e debole che nei cani.

La scimmia più simile all'uomo è quella che ha la faccia più tondeggianta, i canini piccoli, lo sterno largo, le clavicole abbastanza lunghe, è pochissimo pelosa e sta bene in piedi diritta così da camminare acconciamente e saper correre velocemente. In questa scimmia, è chiaro, così come nell'uomo, il muscolo temporale occupa una piccola parte della testa coperta di capelli, negli altri casi invece, ad es. nei babbuini, sale per un grandissimo tratto della testa. Esso supera le orecchie verso dietro stendendosi per tutta la testa in tutti gli animali dai denti a sega. In questi non soltanto il muscolo è grandissimo in relazione al resto del corpo, ma anche più robusto; negli asini e nei buoi e nei porci – in una parola, gli animali con mascella grandissima – soltanto il muscolo temporale è proporzionato alla dimensione della mascella, non però forte come negli animali coraggiosi. Infatti la natura fa i muscoli temporali grandi in ragione di due fatti: un'azione robusta del mordere e la dimensione della mascella inferiore. Infatti, essendo stati fatti per quest'ultima logicamente si accordano alla sua azione e alla sua struttura. Poiché dunque negli animali dai denti a sega la forza è data dal mordere, in essi il muscolo fu fatto grandissimo e robustissimo; negli asini, bovi, porci e gli altri animali che hanno bensì grande la mascella inferiore, ma la cui forza non sta nel mordere, il muscolo è solamente grandissimo, ma non nervoso, né violento od energico nelle sue azioni. Era certo

³ Scimmie non identificate.

ARISTOTELE
FISIOGNOMICA
Testo greco a fronte

Introduzione, traduzione,
note e apparati di Maria Fernanda Ferrini

 BOMPIANI
TESTI A FRONTE

1. *Relazioni tra la mente e il corpo; i fondamenti della fisiognomica*

[805 a] Le diverse disposizioni mentali² sono in stretta corrispondenza con i caratteri fisici: non sono isolate né insensibili alle sollecitazioni³ del corpo, come si conta molto chiaramente⁴ quando ci si ubriaca o quando ci si ammala⁵; l'alterazione che le affezioni⁶ del corpo producono nella mente si manifesta allora con molta evidenza. D'altra parte, anche il corpo soffre insieme con l'anima, come è evidente quando ci si innamora, quando si ha paura, si prova dolore o piacere. Se si osservano gli esseri che la natura⁷ crea, si può ancora meglio comprendere che corpo e anima sono così naturalmente connesse: l'uno all'altra, da essere reciprocamente causa di quasi tutte le affezioni. Mai è accaduto che un essere nascesse con l'aspetto di una creatura e la mente di un'altra; piuttosto, è sempre dalla stessa che gli derivano sia il corpo sia il carattere. È pertanto inevitabile che a un dato corpo si associ una data disposizione mentale⁸. Inoltre, chi ha conoscenze specifiche sugli animali può comprendere l'intima natura a partire dall'aspetto: così fanno i cavalieri coi cavalli, i cacciatori coi cani⁹. In conclusione, se questo è vero (ed è in effetti sempre così), si può con fondamento giudicare dall'aspetto¹⁰.

Possibili metodi d'indagine (zoologico, etnologico, etologico) e loro valutazione

Chi in precedenza si è dedicato alla fisiognomica ha seguito tre metodi, ognuno il proprio¹⁰. Alcuni fanno fisiognomica¹¹ basandosi sulle diverse specie animali,

[Bekker]

805 a

² Ὅτι αἱ διάνοιαι ἔπονται τοῖς σώμασι, καὶ οὐκ εἰσὶν αὐταὶ καθ' ἑαυτὰς ἀπαθεῖς οὐδαι τῶν τοῦ σώματος κινήσεων. τοῦτο δὲ δῆλον πάνυ γίνεται ἐν τε ταῖς μέθαις καὶ ἐν ταῖς ἀρρωστίαις· πολλὸ γὰρ ἐξαλλάττουσαι φαίνονται αἱ διάνοιαι ὑπὸ τῶν τοῦ σώματος παθημάτων. καὶ τούναντίον δὴ τοῖς τῆς ψυχῆς παθήμασι τὸ σῶμα συμπίσασθον φανερὸν γίνεται περὶ τε τοὺς ἔρωτας καὶ τοὺς φόβους τε καὶ τὰς λύπας καὶ τὰς ἡδονάς. ἔτι δὲ ἐν τοῖς φύσει γινομένοις μάλλον ἂν τις συνίδοι ὅτι οὕτως ἔχει πρὸς ἄλληλα σῶμά τε καὶ ψυχὴ συμφύδως ὥστε τῶν πλείστων ἀλλήλοις αἴτια γίνεσθαι παθημάτων. οὐδὲν γὰρ πάποτε ζῶον γηγένηται τοιούτου ὃ τὸ μὲν εἶδος ἔσχεν ἑτέρου ζώου, τὴν δὲ διάνοιαν ἄλλου, ἀλλ' αἰεὶ τοῦ αὐτοῦ τὸ τε σῶμα καὶ τὴν ψυχὴν, ὥστε ἀναγκαῖον ἔπεσθαι τῷ τοιῷδε σώματι τοιάνδε διάνοιαν. ἔτι δὲ καὶ τῶν ἄλλων ζῶων οἱ περὶ ἕκαστον ἐπιστήμονες ἐκ τῆς ιδέας δύνανται θεωρεῖν, ἱππικοί τε ἵππους καὶ κυνηγῆται κύνας. εἰ δὲ τὰυτα ἀληθῆ εἴη (αἰεὶ δὲ τὰυτα ἀληθῆ ἔστί), εἴη ἂν φυσιογνωμονεῖν. οἱ μὲν οὖν προγεγενημένοι φυσιογνώμονες κατὰ τρεῖς τρόπους ἐπεχείρησαν φυσιογνωμονεῖν, ἕκαστος καθ' ἑνα. οἱ μὲν γὰρ ἐκ τῶν γενῶν τῶν ζῶων φυ-

20

σιοιγνωμονούσι, τιθέμενοι καθ' ἑκαστον γένος εἶδος τι ζῴου καὶ διάνοιαν. οἱ δ' ἐπὶ τούτοις σῶμά τι, εἶτα τὸν ὅμοιον τῷ σώματι σῶμα ἔχοντα καὶ τὴν ψυχὴν ὅμοια ὑπελάμβανον. ἄλλοι δὲ πινες τοῦτο μὲν ἐποίουν, οὐκ ἐξ ἀπάντων δὲ τῶν ζῴων ἐδοκίμαζον, ἀλλ' ἐξ αὐτοῦ τοῦ τῶν ἀνθρώπων γένους, διελόμενοι κατὰ τὰ ἔθνη, ὅσα διέφερε τὰς ὕψεις καὶ τὰ ἦθη, οἷον Αἰγύπτου καὶ Θράκης καὶ Σκύθαι, ὁμοίως τὴν ἐκλογὴν τῶν σημείων ἐποιούντο. οἱ δὲ τινες ἐκ τῶν ἠθῶν τῶν ἐπιφανιμονέων, οἷα διαθέσει ἔπεται ἕκαστον ἦθος, τῷ ὀργιζομένῳ, τῷ φοβουμένῳ, τῷ ἀφροδισιάζοντι, καὶ τῶν ἄλλων δὴ παθημάτων ἐκάστω. ἔστι δὲ κατὰ πάντας τούτους τοὺς τρόπους φυσιογνωμονεῖν, καὶ ἐπι κατ' ἄλλους, καὶ τὴν ἐκλογὴν τῶν σημείων ἀνομοίως ποιεῖσθαι. οἱ μὲν οὖν κατὰ τὰ ἦθη μόνον φυσιογνωμονοῦντες ἀμαρτάνουσιν, πρῶτον μὲν ὅτι ἐνιοὶ οὐχ οἱ αὐτοὶ ὄντες τὰ ἐπὶ τῶν προσώπων ἦθη τὰ αὐτὰ ἔχουσιν, ὅσον ὁ τε ἀνδρείος καὶ ὁ ἀναίδης τὰ αὐτὰ ἔχουσι, τὰς διανοίας πολὺ κεχωρισμένοι, δεύτερον δὲ ὅτι κατὰ χρόνους τινὰς τὰ ἦθη οὐ τὰ αὐτὰ ἀλλ' ἐτέρων ἔχουσιν. δυσανόως τε γὰρ οὖσιν ἐνίοτε συνέβη τὴν ἡμέραν ἡδέως διαγαγεῖν καὶ τὸ ἦθος λαβεῖν τὸ τοῦ εὐθύμου, καὶ τούναντιον εὐθύμον λυπηθῆναι, ὥστε τὸ ἦθος τὸ ἐπὶ τοῦ προσώπου μεταβαλεῖν. ἐπι πρὸς τούτους περὶ ὀλίγων ἂν τις τοῖς ἐπιφανιμονοῦσι τεκμαίροιο. οἱ δ' ἐκ τῶν θηρίων φυσιογνωμονοῦντες οὐκ ὀρθῶς τὴν ἐκλογὴν τῶν σημείων ποιοῦνται. οὐ γὰρ δὴ ἐκάστου τῶν ζῴων τὴν ιδεάν διεξελθόντα ἔστιν εἰπεῖν ὅτι, ὅς

25

30

805 b

5

10

stabilendo per ciascuna un aspetto¹² suo peculiare e un'indole. Su questi presupposti, si è fissata una figura tipica (per ogni specie animale), e si è poi ritenuto che l'uomo con un corpo simile a quello di un dato animale avesse anche un carattere simile¹³. Anche altri hanno fatto così, ma non hanno basato il loro esame su tutti gli animali, bensì solo sugli esseri umani: li hanno distinti secondo l'appartenenza etnica, con le differenze che essa comporta nell'aspetto¹⁴ e nel carattere (diversi sono per esempio Egiziani, Traci e Sciri¹⁵), e corrispondentemente hanno selezionato i loro tratti caratteristici¹⁶. Altri infine si sono basati sulle caratteristiche visibili¹⁷ e hanno osservato le associazioni tra ciascuna espressione e una condizione mentale¹⁸ dell'uomo, quale l'ira, la paura, l'amore, e così via per ogni altro stato emotivo¹⁹.

È possibile praticare la fisiognomica seguendo tutti questi metodi e altri ancora²⁰, ed è inoltre possibile raccogliere i segni distintivi secondo criteri differenti.

[805 b] I fisiognomici che si concentrano solo sull'espressione sbagliano, prima di tutto perché alcune persone hanno la stessa espressione del volto, ma sono diverse: per esempio il coraggioso²¹ e lo sfrontato²² sono uguali nell'espressione, ma la loro disposizione mentale differisce di molto. Inoltre, in certi momenti, l'espressione non è quella che abitualmente si ha, ma cambia: chi è in uno stato di afflizione²³ può passare una giornata di contentezza e assumere la faccia di chi è di buon umore²⁴; chi è di buon umore può cadere invece in uno stato di sofferenza, e mutare di conseguenza l'espressione del suo volto. È ancora, solo in pochi casi si può formulare un giudizio traendolo dalle apparenze²⁵.

Ma non è corretto neppure il procedimento dei fisiognomici che si basano sugli animali nel selezionare i segni²⁶. Anche se si è esaminato dettagliatamente l'aspetto di ciascun animale non è possibile affermare che l'uomo che fisicamente assomiglia a questo determinato ani-

ἄν ὁμοιοῦς τούτω τὸ σῶμα ἦ, καὶ τὴν ψυχὴν ὁμοιοῦς εἶσται.
 πρῶτον μὲν γὰρ ὡς ἀπλῶς εἰπεῖν οὕτως ὁμοιον θηρίω ἄν-
 15 θρωπον οὐδεὶς ἂν εὖροι, ἀλλὰ προσεικότα μὲν π. εἴ τι πρὸς
 τούτοις τὰ ζῆα ὀλίγα μὲν τὰ ἴδια ἔχει σημεῖα, πολλὰ δὲ
 τὰ κοινά· ὥστε ἐπειδὴν ὁμοιός τις ἦ μὴ κατὰ τὸ ἴδιον
 ἀλλὰ κατὰ τὸ κοινόν, τί μᾶλλον οὗτος λέοντι ἢ ἐλάφῳ
 20 ὁμοίωτερος; εἰκόσ γάρ τὰ μὲν ἴδια τῶν σημείων ἴδιόν τι
 σημαίνειν, τὰ δὲ κοινὰ κοινόν. τὰ μὲν οὖν κοινὰ τῶν ση-
 μείων οὐδὲν ἂν διασαφθεῖη τῷ φυσιογνωμονούντι. εἰ δὲ τις
 τὰ ἴδια ἐκάστου τῶν θηρίων ἐκλέξειεν, οὐκ ἂν ἔχοι ἀποδοῦναι
 οὐδ' ἐστὶ ταῦτα σημεῖα. εἰκόσ γάρ τοῦ ἴδιου, ἴδιον δὲ οὐδενὸς
 οὐδὲν τῶν ζῴων τῶν φυσιογνωμονουμένων ἔν γε τῇ διανοίᾳ
 25 ἔχοι ἂν τις λαβεῖν· οὕτε γὰρ ἀνδρεῖον μόνον ὁ λέων ἐστίν,
 ἀλλὰ καὶ ἄλλα πολλά, οὕτε δειλὸν ὁ λαγῶς, ἀλλὰ καὶ
 ἄλλα μυρία. εἰ οὖν μήτε τὰ κοινὰ σημεῖα ἐκλέξαντι σα-
 φές τι γίνεταί μήτε τὰ ἴδια, οὐκ ἂν εἴη καθ' ἕκαστον τῶν
 ζῴων σκέπτεσθαι, ἀλλ' ἐξ ἀπάντων τὴν ἐκλογὴν ποιητέον.
 30 τῶν τὸ αὐτὸ πάθος πασχόντων, οἷον, ἂν μὲν ἀνδρείου ἐπι-
 σκοπῆ τις τὰ σημεῖα, τὰ ἀνδρεία τῶν ζῴων εἰς ἔν λα-
 βόντα δεῖ ἐξετάσαι, ποῖα παθήματα τούτοις μὲν ἄπαντι
 ὑπάρχει, τῶν δὲ ἄλλων ζῴων οὐδενὶ συμβέβηκεν. εἰ γὰρ
 806 a οὕτω τις ἐκλέξειεν, ὅτι ταῦτά ἐστι τὰ σημεῖα ἀνδρείας τοῖς
 προκριθεῖσι ζῴοις, μὴ μόνον ἀνδρείας κοινὸν ὑπάρχειν πά-
 θημα τῶν ἐν τῇ διανοίᾳ, ἀλλὰ καὶ ἄλλο τι· οὕτω δ' ἂν
 ἀπορήσειε πότερον ἀνδρείας ἢ θατέρου τὰ σημεῖα ἐστίν. ἀλλὰ
 5 δεῖ ἐκ πλείστων τε ἐκλέγεσθαι ζῴων, καὶ μηδὲν πάθος κοινὸν
 ἐχόντων ἐν τῇ διανοίᾳ ἄλλο τι <ἦ> οὐδ' ἂν τὰ σημεῖα σκοπῆ.

male, gli sarà simile anche nell'animo. La prima e gene-
 rica cosa da dire al riguardo, è che non è possibile trova-
 re un uomo simile a un animale fino a questo punto, ma
 solo vagamente somigliante; inoltre, gli animali hanno
 pochi tratti peculiari e molti invece comuni (con altre
 specie)²⁷; perché allora un uomo dovrebbe essere più
 simile a un leone²⁸ che a un cervo²⁹, se la somiglianza
 concerne solo i tratti comuni e non quelli specifici? Se,
 com'è naturale, i tratti specifici indicano qualcosa di spe-
 cifico, quelli comuni qualcosa di comune, allora chi fa
 fisiognomica non potrà trarre da questi ultimi nessuna
 sicura evidenza³⁰. Nel caso poi che si sia riusciti a coglie-
 re le peculiarità di ciascun animale, non si è però in
 grado di stabilire di che cosa siano indizio. Esse dovreb-
 bero essere indizio della specificità, ma in nessuno degli
 animali esaminati dal punto di vista fisiognomico si può
 trovare la specificità, almeno quanto all'indole: non il
 leone soltanto è coraggioso, ma anche molti altri; né solo
 la lepre³¹ è un animale timoroso, ma innumerevoli altri.

In conclusione, se né i tratti comuni né quelli pecu-
 liari si rivelano nella loro chiarezza a chi li ha seleziona-
 ti, non si procederà nella ricerca delle singolarità di cia-
 scun animale³², ma si dovrà scegliere a partire da tutti gli
 animali che abbiano le stesse caratteristiche³³. Per esem-
 pio, se ci si sta occupando dei tratti del coraggioso, biso-
 gna estendere l'indagine a tutta la categoria degli anima-
 li coraggiosi, individuando quali caratteristiche appar-
 tengano³⁴ interamente a essi e a nessun altro animale.
 [806 a] Non sapremo infatti se i segni indichino corag-
 gio o qualche cosa d'altro, se sceglieremo animali che
 abbiano sì i segni del coraggio, ma anche qualche altra
 caratteristica comune, oltre a un'indole coraggiosa. Con-
 viene in ogni caso che il numero degli animali da cui si
 traggono i segni sia grandissimo, e che essi non abbiano
 nella loro indole alcuna caratteristica comune, se non
 quella di cui si cercano i segni.

10 ὅσα μὲν οὖν τῶν σημείων μόνιμά ἐστι, μόνιμον ἂν τι καὶ
 σημάτινοι· ὅσα δὲ ἐπιγινόμενά τε καὶ ἀπολείποντα, πῶς
 ἂν τὸ σημείον ἀληθὲς εἴη τοῦ ἐν τῇ διανοίᾳ μὴ μένοντος; εἰ
 15 μὲν γὰρ μόνιμον ἐπιγινόμενόν τε καὶ ἀπολείπον σημείον
 τις ὑπολάβοι, ἐνδέχεται μὲν ἂν αὐτὸ ἀληθὲς εἶναι, οὐ μὴν
 ἐπιεικὲς ἂν εἴη, μὴ αἰεὶ τῷ πράγματι παρεπόμενον. ὅσα
 δὲ παθήματα ἐγγινόμενα τῇ ψυχῇ μηδὲν τι ἐνδιαλλάτ-
 20 τει τὰ σημεία τὰ ἐν τῷ σώματι, οἷς χρῆται ὁ φυσιογνώ-
 μων, οὐκ ἂν εἴη τὰ τοιαῦτα γνωρίσματα τῆ τέχνης, οἷον
 τὰ περὶ τὰς δόξας καὶ τὰς ἐπιστήμας ἰατρὸν ἢ καθαριστήν
 οὐκ ἐνδέχεται γνωρίζειν· ὁ γὰρ μαθὼν ὁ τι μάθημα, οὐδὲν
 ἐξήλλαξε τῶν σημείων οἷς χρῆται ὁ φυσιογνώμων.
 25 Δεῖ δὴ οὖν ὀρίσαι περὶ ποῖα ἅτα ἐστὶν ἡ φυσιογνω-
 μονία, ἐπειδὴ οὐ περὶ πάντα, καὶ ἐκ τίνων ἕκαστα σημεία
 λαμβάνεται, ἔπειτ' ἐφέξῃς καθ' ἕν ἕκαστον περὶ τῶν ἐπι-
 30 φανεστέρων δηλώσαι. ἡ μὲν οὖν φυσιογνωμονία ἐστὶ, καθά-
 περ καὶ τούνομα αὐτῆς λέγει, περὶ τὰ φυσικὰ παθή-
 ματα τῶν ἐν τῇ διανοίᾳ, καὶ τῶν ἐπικτητῶν ὅσα παρα-
 35 γινόμενα μεθίστησι τῶν σημείων τῶν φυσιογνωμονουμένων.
 ὅποια δὲ ταυτὰ ἐστὶν, ὕστερον δηλωθήσεται. ἐξ ὧν δὲ γε-
 νῶν τὰ σημεία λαμβάνεται, νῦν ἐρῶ, καὶ ἔστιν ἅπαντα·
 40 ἕκ τε γὰρ τῶν κινήσεων φυσιογνωμονοῦσι, καὶ ἐκ τῶν ἠθῶν τῶν
 σχημάτων, καὶ ἐκ τῶν χρωμάτων, καὶ ἐκ τῶν τριχωμάτων,
 45 ἐπὶ τοῦ προσώπου ἐμφαινόμενων, καὶ ἐκ τῶν τριχωμάτων,
 καὶ ἐκ τῆς λειότητος, καὶ ἐκ τῆς φωνῆς, καὶ ἐκ τῆς σαρκ-
 50 κός, καὶ ἐκ τῶν μερῶν, καὶ ἐκ τοῦ τύπου ὅλου τοῦ σώ-
 ματος· καθόλου μὲν οὖν τοιαυτὰ ἐστὶν ἃ λέγουσιν οἱ φυ-

Ci sono dei segni³⁵ che sono duraturi e che indiche-
 ranno anche una caratteristica che dura nel tempo, è
 indubbio; ma quelli che vanno e vengono come potrebb-
 ero costituire il segno incontrovertibile di ciò che è
 nella mente, se esso non è stabile? E se anche si assumes-
 se come stabile un segno che va e viene, gli si potrebbe
 certo riconoscere una sua realtà, ma non sarebbe perti-
 nente, in quanto non costantemente connesso con quel-
 la condizione. Ancora, ci sono stati mentali che insorgo-
 no senza produrre alterazioni dei tratti fisici utilizzati
 dall'esperto di fisiognomica, e che non possono valere
 come segni identificativi, in questa disciplina³⁶. Per
 esempio, le opinioni e le conoscenze che uno possiede
 non possono far riconoscere in lui il medico o il suona-
 tore di cetra: chi ha appreso una scienza non cambia
 affatto i tratti utili al fisiognomico³⁷.

2. Definizione e delimitazione della fisiognomica; i segni

È venuto così il momento di stabilire qual è l'ambito
 di indagine della fisiognomica, dal momento che è limi-
 tato, e da dove trarre i diversi segni; seguirà un'esposi-
 zione ordinata e dettagliata di quelli che più si impongono
 all'evidenza³⁸.

La fisiognomica si occupa, come dice il suo nome³⁹,
 delle qualità mentali connaturate⁴⁰, e delle acquisite solo
 se queste vengono ad aggiungersi modificando i segni
 oggetto dell'indagine fisiognomica; più avanti descriverò
 di quali segni si tratta. Adesso darò invece una comple-
 ta lista degli aspetti tipici da cui trarre i segni⁴¹. L'inda-
 gine fisiognomica si basa sui movimenti, sugli atteggiamenti,
 sul colorito⁴², sui tratti del volto⁴³, sui capelli,
 sulla levigatezza della pelle⁴⁴, sulla voce, sulla carne,
 sulle diverse parti e sulla forma del corpo nel suo insieme⁴⁵. Questo è in generale l'elenco dato dai fisiognomi-

35 σιογνώμονες περὶ ὅλων τῶν γενῶν ἐν οἷς ἐστὶ τὰ σημεῖα.
 αἱ μὲν οὖν ἀσαφῆς ἢ μὴ εὐσημῶς ἦν ἢ τοιαύτη διεξοδος,
 ἀπέχρησεν ἂν τὰ εἰρημμένα. νυνὶ δ' ἴσως βέλτιόν ἐστι καθ'
 ἕκαστον περὶ πάντων, ὅσα ἐπιφανῆ παρὰ τῶν φυσιογνο-
 806 b μονομένων, ἀκριβέστερον φράσαι, τὰ τε σημεῖα λέγοντα,
 οἷα τ' ἐστὶν ἕκαστα καὶ ἐπὶ τί ἀναφέρεται, ὅσα μὴ ἐν τοῖς
 προεξηγημένοις δεδηλωται. αἱ μὲν οὖν χροιαὶ σηματούουσιν
 5 αἱ μὲν ὀξεῖαι θερμὸν καὶ ὑψαίμον, αἱ δὲ λευκέρυθροι εὐ-
 φύϊαν, ὅταν ἐπὶ λείου χρωτὸς συμβῆ τούτο τὸ χρώμα.
 τὰ δὲ τριχώματα τὰ μὲν μαλακὰ δειλόν, τὰ δὲ σκληρὰ
 ἀνδρείον. τούτο δὲ τὸ σημεῖον εἴληπται ἐξ ἀπάντων τῶν
 ζώων. δειλότατον μὲν γὰρ ἐστὶν ἔλαφος λαγωὸς πρόβατα,
 καὶ τὴν τρίχα μαλακοτάτην ἔχει ἀνδρειότατον δὲ λέων,
 10 ὃς ἄγριος, καὶ τρίχα σκληροτάτην φέρει. ἐστὶ δὲ καὶ ἐν
 τοῖς ὄρνισι τὸ αὐτὸ τούτο ἰδεῖν καθόλου τε γὰρ ὅσοι μὲν
 σκληρὸν τὸ πτερόν ἔχουσιν, ἀνδρείοι, ὅσοι δὲ μαλακόν,
 δειλοί, καὶ κατὰ μέρος ἐστὶ ταῦτο τούτο ἰδεῖν ἐν τε τοῖς
 ὄρνυξι καὶ ἐν τοῖς ἀλεκτρούσιν. ὁμοίως δὲ καὶ ἐπὶ τῶν
 15 γενῶν τῶν ἀνθρώπων ταῦτο τούτο συμπίπτει· οἱ μὲν γὰρ
 ὑπὸ ταῖς ἄρκτοις οἰκούντες ἀνδρείοι τέ εἰσι καὶ σκληρότρι-
 χες, οἱ δὲ πρὸς μεσημβρίαν δειλοὶ τε καὶ μαλακὸν τρί-
 χωμα φέρουσιν. ἢ δὲ δασύτης ἢ περὶ τὴν κοιλίαν λα-
 λιών σημαίνει. τούτο δὲ ἀναφέρεται εἰς τὸ γένος τῶν ὀρνί-
 20 θων· ἴδιον γὰρ ὄρνιθος τῶν περὶ τὸ σῶμα ἢ δασύτης ἢ
 περὶ τὴν κοιλίαν, τῶν δὲ περὶ τὴν διάνοιαν ἢ λαλιά. ἢ δὲ
 σάρξ ἢ μὲν σκληρὰ καὶ εὐεκτικὴ φύσει ἀναίσθητον ση-
 μαίνει, ἢ δὲ λεία καὶ εὐφύεα καὶ ἀβέβαιοι, ἐὰν μὴ ἐπ'
 ἰσχυροῦ σώματος καὶ τὰ ἀκρωτήρια ἐγκρατῆ ἔχοντος τούτο
 25 συμβῆ. αἱ δὲ κινήσεις αἱ μὲν νοθραὶ μαλακὴν διάνοιαν,
 αἱ δὲ ὀξεῖαι ἐνθεριον. ἐπὶ δὲ τῆς φωνῆς ἢ μὲν βαρεῖα

ci, relativo a tutti gli aspetti in cui si colgono i segni; anche se questo elenco dettagliato mancasse di chiarezza e di perspicuità, può tuttavia bastare⁴⁶.

Adesso sarà preferibile passare a un'esposizione più accurata, particolareggiata e completa delle evidenze che si inferiscono dal materiale esaminato: [806 b] parlerò dei segni, quali siano e a che cosa si rapportino, di quanto cioè non è stato precedentemente illustrato.

Quanto alla carnagione⁴⁷: se ha un colore acceso⁴⁸ indica un temperamento⁴⁹ caldo e sanguigno; quello più spento, roseo⁵⁰, indica qualità buone, se si accompagna a una pelle liscia⁵¹.

Quanto ai peli⁵²: se sono morbidi indicano timidezza, se invece sono ispidi coraggio. Questo segno è stato dedotto dall'osservazione di tutti gli animali⁵³: i più timorosi sono il cervo⁵⁴, la lepre⁵⁵, le pecore⁵⁶, che hanno peli più morbidi; i più coraggiosi sono il leone, il cinghiale⁵⁷, che hanno peli molto ispidi. La stessa constatazione si può fare negli uccelli⁵⁸: in genere, quelli che hanno il piumaggio ruvido sono coraggiosi, quelli che lo hanno morbido sono timorosi, come si può osservare nelle quaglie e nei galli⁵⁹, in particolare. Nei diversi tipi umani accade proprio lo stesso: chi abita nelle regioni settentrionali è coraggioso e ha capelli ispidi, chi abita nelle regioni meridionali è pusillanime e ha capelli morbidi⁶⁰.

La pelosità nella zona del ventre indica loquacità, cosa che si può rapportare alla classe degli uccelli, dato che la pelosità in questa zona è una loro specifica caratteristica fisica, così come la garrullità è tipica della loro indole⁶¹.

La carne⁶² compatta e soda indica insensibilità percettiva⁶³; quella liscia è segno di buone qualità⁶⁴ ma anche di instabilità, a meno che tutto il corpo non sia ben saldo, con estremità robuste.

Quanto ai movimenti⁶⁵: se sono lenti indicano un'indole mite, se rapidi, un'indole focosa⁶⁶. Se consideriamo

καὶ ἐπιτεινομένη ἀνδρείον, ἡ δὲ ὄξεια καὶ ἀνευμένη δειλόν·
 τὰ δὲ σχήματα καὶ τὰ παθήματα τὰ ἐπιφαινόμενα ἐπὶ
 τῶν προσώπων κατὰ τὰς ὁμοιότητας λαμβάνονται τῷ πά-
 30 θει. ὅταν γὰρ πάσχη τι, γίνεται ὅσον εἰ τοιοῦτον ἔχει ὅταν
 τις ὀργίζεται, ὀργίλον τὸ σημείον τοῦ αὐτοῦ γένους. τὸ δὲ
 ἄρρεν τοῦ θήλεος μείζον καὶ ἰσχυρότερον, καὶ τὰ ἀκρωτή-
 ρια τοῦ σώματος ἰσχυρότερα καὶ λιπαρότερα καὶ εὐεκτι-
 κώτερα καὶ βελτίω κατὰ πάσας τὰς ἀρετάς. ἰσχυρότερα
 35 δὲ τῶν ἐπὶ τοῖς μέρεσι σημείων ἐστὶ τὰ ἐν τοῖς ἤθεσι τοῖς
 ἐπιφαινόμενοις λαμβανόμενα καὶ τὰ κατὰ τὰς
 κινήσεις καὶ τὰ σχήματα. ὅλος δὲ τὸ ἐνὶ μὲν πιστεύειν
 807^a τῶν σημείων εὐθες ὅταν δὲ πλείω συμφωνοῦντα καθ' ἑνὸς
 λάβῃ, μᾶλλον ἦδη κατὰ τὸ εἰκὸς ἂν τις ὑπολαμβάνοι
 ἀληθῆ εἶναι τὰ σημεία. ἔστι δὲ ἄλλος τρόπος καθ' ὃν ἂν
 τις φυσιογνωμονοίη· οὐδεὶς μὲντοι ἐπιχειρήκεν. ὅσον εἰ
 5 ἀνάγκη ἐστὶ τὸν ὀργίλον καὶ τὸν δυσάνιον καὶ μικρὸν τὸ
 ἦθος φθονερὸν εἶναι, εἰ καὶ μή ἐστι φθονερὸν σημεῖα, ἐξ
 ἐκείνων δὲ τῶν προτέρων ἐνδέχεται ἂν τῷ φυσιογνώμονι
 καὶ τὸν φθονερὸν εὐρίσκειν, μάλιστα μὲν ἂν ὁ τοιοῦτος ἴδιος
 τρόπος εἴη τοῦ πεφίλοσοφηκότος. τὸ γὰρ δύνασθαι τινῶν
 10 ὄντων ἀναγκαῖον εἶναι, ἴδιον ὑπολαμβάνομεν φιλοσοφίας
 ὅπερ ἐστὶν ὅτε ἐναντιοῦται τῷ κατὰ τὰ πάθη φυσιογνω-
 μονεῖν καὶ κατὰ τὰ ζῶα.

Περὶ φωνῆς κατὰ μὲν τὸ πάθος ἐπισκοπῶν ὄξειαν
 οἰηθεῖν ἂν τις δεῖν ἐνεκεν πθέσαι τοῦ θυμοειδοῦς. ὁ γὰρ
 15 ἀγανακτῶν καὶ ὀργιζόμενος ἐπιτείνειν εἴωθε τὸν φθόγγον
 καὶ ὄξύ φθέγγεσθαι, ὁ δὲ ραθύμως διακειμενος τὸν τε
 τόνον ἀνίησι καὶ βαρὺ φθέγγεται. τῶν δ' αὖ ζῴων τὰ
 μὲν ἀνδρεία βαρύφωνα ἐστὶ, τὰ δὲ δειλὰ ὀξύφωνα, λέων

poi la voce, quella grave e intensa indica coraggio, quella acuta e senza nerbo pavidità⁶⁷.

Nella mimica e nelle espressioni del volto⁶⁸ si può cogliere una conformità⁶⁹ con gli stati d'animo, perché quando si prova qualcosa, si assume un'espressione conforme: se per esempio ci si adira, il segno caratteristico sarà quello dell'ira⁷⁰.

Il maschio è più grande e più forte della femmina⁷¹; sono più forti le estremità del suo corpo, più robuste e vigorose, e migliori in tutte le loro capacità funzionali. Ma più sicuri dei segni che si colgono nelle singole parti, sono quelli che si colgono nelle espressioni⁷², e quelli che si colgono osservando i movimenti e gli atteggiamenti. [807 a] In generale, è da sprovveduti prestar fede a un solo segno; quando invece si riesce a cogliere più segni che concorrono in un senso⁷³, allora si può pensare con maggiore fondatezza che i segni siano veramente quelli giusti.

Esiste un altro metodo per fare fisiognomica, ma nessuno lo ha messo in pratica. Per esempio, se chi è irascibile, immusonito⁷⁴ e meschino⁷⁵ è inevitabilmente anche soggetto all'invidia, il fisiognomico potrebbe individuare l'invidioso a partire dalle caratteristiche di cui si è detto, pur in assenza dei suoi segni tipici. Questo metodo tuttavia è più proprio di chi applica il ragionamento filosofico, perché si reputa proprio della filosofia il poter dedurre una 'necessità' date certe premesse⁷⁶: procedimento che talora contrasta con quello di giudicare in relazione alle diverse qualità e agli animali⁷⁷.

Se per esempio si considera la voce in relazione agli affetti dell'animo⁷⁸, si potrebbe ritenere quella acuta tipica dell'irascibile per due motivi: chi si irrita e si adira, abitualmente dà più forza alla voce e ha un tono acuto; chi è tranquillo invece allenta il tono e ha una voce grave. D'altra parte⁷⁹, se si considerano gli animali, quelli coraggiosi emettono suoni gravi, mentre i timorosi,

ESOPO
FAVOLE

a cura di Cecilia Benedetti
con un saggio introduttivo di Antonio La Penna

FEDRO
FAVOLE

a cura e con un saggio introduttivo
di Fernando Solinas



MONDADORI

303

Πήραι δούο.

Προμηθεὺς πλάσας ποτὲ ἀνθρώπους δύο πήρας εἰς αὐτῶν ἀπεκρέμασε, τὴν μὲν ἀλλοτρίων κακῶν, τὴν δὲ ἰδίων, καὶ τὴν μὲν τῶν θνητῶν ἐμπροσθεν ἔταξε, τὴν δὲ ἑτέραν ὄπισθεν ἀπήρτησεν. Ἐξ οὗ δὴ συνέβη τοὺς ἀνθρώπους τὰ μὲν ἀλλότρια κακὰ εἰς ἀπίπτου καταπτέλλεσθαι, τὰ δὲ ἴδια μὴ προσθῆσθαι.

Τούτῳ τῷ λόγῳ χρήσασατο ἕν τις πρὸς ἄνδρα πολυπραγμονα, ὃς ἐν τοῖς ἑαυτοῦ πράγμασι τυφλώτων τῶν μηδὲν προσηκόντων κήδεσθαι.

304

Πισθῆ καὶ ἀλιεῖς.

Πισθῆ ἕν τινι ὑψηλῷ δένδρῳ καθήμενος, ὡς θεάσασθαι ἀλιεῖς ἐπὶ τινος ποταμοῦ σαγήνην βάλλοντας, παρετήρει τὰ ὑπ' αὐτῶν γινόμενα. Καὶ δὴ τούτων τὴν σαγήνην ἑασάντων, καὶ μικρὸν ὑποχωρησάντων τοῦ φαγεῖν, καταβάς ἀπὸ τοῦ δένδρου, ἐπεφθότο μμεῖσθαι αὐτούς· φασὶ γὰρ μμητικὸν εἶναι τὸ ζῆρον τοῦτο. Ἐφαψάμενος δὲ τῶν δικτύων καὶ συληφθεὶς ἐκινδύνευε πνιγῆναι. Ὁ δὲ πρὸς ἑαυτὸν ἔφη· « Ἄλλ' ἔγωγε δίκαια πέπονθα· τί γὰρ ἀλιεύειν μὴ μαθὼν τούτῳ ἐπεχείρουν; »

Ὁ λόγος δηλοῖ ὅτι ἡ τῶν μηδὲν προσηκόντων ἐπιχείρησις οὐ μόνον ἀσύμφορος, ἀλλὰ καὶ ἐπιβλαβὴς ἐστὶ.

305

Le due bisacce

Prometeo, dopo aver piasmato gli uomini, appese al loro collo due bisacce, colme l'una dei vizi altrui, l'altra dei propri, e fece in modo che la prima ricadesse davanti, la seconda invece dietro. Di conseguenza gli uomini vedono da lontano i difetti degli altri, mentre non sanno distinguere i propri.

Di questa favola ci si potrebbe servire a proposito di quegli impiccioni che, ciechi nelle loro faccende, si prendono cura di quelle che non li riguardano.

304

La scimmia e i pescatori

Una scimmia appollaiata sulla cima di un albero vide alcuni pescatori che gettavano le reti in un fiume e si mise a osservare quello che facevano. Quando i pescatori lasciarono le reti e si allontanarono di qualche passo per mangiare, la scimmia scese dall'albero e cercò di ripetere i loro movimenti (infatti dicono che questo animale sia un imitatore nato). Ma, appena ebbe toccato le reti, vi si ritrovò invischiata e corse il rischio di affogare. «Mi sta bene» si disse allora. «Perché mi sono messa a pescare senza aver imparato prima come si fa?»

La favola dimostra che intraprendere ciò che non ci spetta non solo non serve a nulla, ma, anzi, è dannoso.

Πίθηκος και δελφίς.

Ἔβουρ θύτος τοῖς πλέουσι Μελιταῖα κυνίδια και πίθη-
 κους ἐπάγεσθαι πρὸς παραμυθίαν τοῦ πλοῦ, πλέων τις
 εἶχε σὺν ἑαυτῷ και πίθηκον. Γενομένων δ' αὐτῶν κατὰ τὸ
 Σούνιον, τὸ τῆς Ἀττικῆς ἀκρωτήριον, χειμῶνα σφοδρῶν
 συνέθη γενέσθαι. Τῆς δὲ νεῶς περιτραπέλης και πάντων
 διακολυμβώντων, ἐνήχτετο και ὁ πίθηκος. Δελφίς δὲ τις
 αὐτὸν θεασάμενος και ἄνθρωπον εἶναι ὑπολαβὼν, ὑπελάθω
 ἀνέχε διακομίζων ἐπὶ τὴν χέρσον. Ὡς δὲ κατὰ τὸν
 Πειραιᾶ ἐγένετο, τὸ τῶν Ἀθηναίων ἐπίνειον, ἐπυθάνετο
 τοῦ πίθηκου εἰ τὸ γένος ἐστὶν Ἀθηναῖος. Τοῦ δὲ εἰπόντος
 και λαμπρῶν ἐνταῦθα τετυχηκέναι γονέων, ἐπαυήρετο εἰ
 και τὸν Πειραιᾶ ἐπίσταται. Ὑπολαβὼν δὲ ὁ πίθηκος περὶ
 ἀνθρώπου αὐτὸν λέγειν, ἔφη και μᾶλα φίλον εἶναι αὐτῷ
 και συνήθη. Και ὁ δελφίς ἐπὶ τοσοῦτῳ ψεύδει ἀγανακτήσας,
 βαπτίζων αὐτὸν ἀπέκτεινεν.

Ὁ μῦθος πρὸς ἀνδρας οἱ τὴν ἀλήθειαν οὐκ εἰδότες
 ἀπατᾶν νομίζουσιν.

La scimmia e il delfino

Coloro che si mettono in mare hanno l'abitudine di portarsi dietro dei cagnolini maltesi o delle scimmie, che servono come passatempo durante la navigazione. Un uomo che viaggiava su una nave aveva con sé una scimmia. Quando ebbero raggiunto il Sunio, promontorio dell'Attica,³³ si scatenò una terribile tempesta, che rovesciò l'imbarcazione e costrinse tutti quanti a salvarsi a nuoto, compresa la scimmia. Un delfino, appena la vide, convinto si trattasse di un essere umano, nuotò sotto di lei, la sollevò e si mosse in direzione della terraferma. Arrivato al Pireo, il porto di Atene, domandò alla scimmia se fosse ateniese. «Certamente» rispose quella, «e di una famiglia illustre.» «Conosci anche il Pireo?» le chiese il delfino. «È un mio caro, intimo amico» sentenziò la scimmia, pensando che l'altro intendesse parlare di un uomo. Ma il delfino, indignato per una menzogna così grossa, la trascinò sott'acqua e la uccise.

La favola è per quegli uomini che, senza conoscere la verità, credono di poter ingannare gli altri.

306

Πιθηκος και κάμηλος.

Ἐν συνόδῳ τῶν ἀλόγων ζῴων πιθηκος ἀναστάς ὄρχησάτο. Σφόδρα δὲ αὐτοῦ εὐδοκίμουτος καὶ ὑπὸ πάντων ὑποσημαιομένου, κάμηλος φρονήσασα ἐβουλήθη τῶν αὐτῶν ἐφικέσθαι. Διότι ἐξασπασίαν ἐπειράτο καὶ αὐτὴ ὄρχησθαι. Πολλὰ δὲ αὐτῆς ἄτοπα ποιούσης, τὰ ζῶα ἀγανακτήσαντα βροπάλους αὐτὴν παύοντα ἐξήλασαν.

Πρὸς τοὺς διὰ φθόνον κρείττους ἀμυλλομένους ὁ λόγος εὐκαιρος.

307

Πιθήκου παῖδες.

Τοὺς πιθηκούς φασὶ δύο τίκτειν καὶ τὸ μὲν ἐν τῶν γεννημάτων στέργειν καὶ μετ' ἐπιμελείας τρέφειν, τὸ δὲ ἕτερον μισεῖν καὶ ἀμελεῖν. Συμβαίνει δὲ κατὰ τινα βίαν τύχην τὸ μὲν ἐπιμελούμενον ἡδέως καὶ στερρῶς ἀγκαλιζόμενον παρὰ τῆς μητρὸς ἀποπνίγεσθαι, τὸ δὲ ὀλιγορούμενον ἐκτελειοῦσθαι.

Ὁ λόγος δηλοῖ ὅτι πάσης προνοίας ἡ τύχη δυνατωτέρα καθέστηκε.

306

La scimmia e il cammello

Una volta, mentre gli animali erano riuniti in assemblea, la scimmia si alzò in piedi e si mise a ballare, facendosi molto onore e attirando l'attenzione di tutti. Il cammello, pieno d'invidia, volle ottenere altrettanto: per questo si alzò e cercò anche lui di danzare. Ma gli animali, indignati per le molte pose strane che aveva assunto, lo cacciarono via a bastonate.

La favola è adatta per quelli che, mossi dall'invidia, scendono in gara con chi è più dotato di loro.

307

I figli della scimmia

A quanto si dice, le scimmie mettono al mondo due figli, ma vogliono bene a uno solo di loro, che allevano con ogni cura, mentre odiano l'altro e lo trascurano. Un destino fatale vuole però che quello accudito amorevolmente venga soffocato dagli stretti abbracci della madre e quello abbandonato a se stesso, invece, raggiunga l'età adulta.

La favola dimostra che il destino è più potente di ogni sollecitudine.

A decorative border with a repeating floral and leaf pattern surrounds the central text area.

FAVOLE

di

Fedro e Aviano

A CURA DI

GIANNINA SOLIMANO

UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE

9. *Il passero consigliere della lepre*

Non badare a sé e dare consigli agli altri è da sciocchi: lo dimostreremo con pochi versi.

Il passero redarguiva la lepre che era stata ghermita dall'aquila e piangeva a dirotto: «Dov'è finita», diceva, «la tua famosa velocità? Che ne hai fatto dei piedi?». Mentre sta parlando, lo sparviero lo afferra di sorpresa e lo ammazza che ancora grida e si lamenta inutilmente. La lepre, respirando a malapena: «Ecco, muoio consolata! Tu che poco fa, senza darti pensiero, schernivi la mia sventura, ora, con lamenti simili ai miei, piangi il tuo destino».

10. *Il lupo e la volpe al tribunale della scimmia*

Chi si è fatto conoscere una volta per un inganno vergognoso, anche se dice la verità, perde il credito. Lo dimostra questa breve favola di Esopo.

Il lupo accusava la volpe di furto; lei affermava di non essere nemmeno in prossimità della colpa. Allora la scimmia si sedette in mezzo a loro per fare da giudice. Dopo che ciascuno ebbe perorato la sua causa, la scimmia, a quanto si dice, pronunziò questa sentenza: «Tu non hai perso, a parer

na della prassi giudiziaria cfr. E. OBERG, *Phaedrus-Kommentar*, cit., pp. 58-59). Di questo apologo non si conosce il precedente esopico segnalato da Fedro (v. 3), che sembra volersi nascondere dietro a un *auctor* di comodo, citato indebitamente. *Fertur* (v. 8) potrebbe essere segnale della derivazione del favolista da un repertorio di detti celebri. La sentenza della scimmia ricorda infatti il giudizio espresso da Diogene Cinico (IV sec. a. C.) nei confronti di un malandrino che aveva accusato di furto un altro malvivente: l'accusatore non sembrava essere stato derubato e l'accusato pareva avere rubato (DIOGENE LAERZIO, 6, 54; cfr. *Gnomologium Vaticanum* 190 Sternbach). È fenomeno comune l'interscambiabilità dei soggetti cui si attribuisce un detto celebre, purché gli enunciatori abbiano caratteristiche simili; è il caso di Esopo e Diogene, che i Cinici accomunarono, trovando nella tradizione favolistica i temi e i modi per esprimere la loro concezione del mondo (F. RODRÍGUEZ ADRADOS, *History*, cit., I, pp. 603-635).

mio, quello per cui sporgi querela; tu hai rubato, credo, quello che sai negare così bene».

11. *L'asino e il leone a caccia*

Chi, senza valere nulla, vanta a parole le proprie gesta gloriose, inganna la gente che non lo conosce, ma è schernito da chi lo conosce.

Il leone, volendo cacciare in compagnia dell'asinello, lo coprì di frasche e nello stesso tempo gli comandò di spaventare gli animali con la sua voce per loro insolita; lui le avrebbe colte al varco mentre fuggivano. Allora il lungorecchie lancia all'improvviso con tutte le sue forze un raglio e con la novità di questo portentoso getta il panico tra le bestie. Mentre, terrorizzate, vanno verso le note vie di scampo, sono abbattute dal balzo terribile del leone. Questo, una volta stanco della carneficina, chiama fuori l'asino e gli ordina di smettere di ragliare. Allora quel presuntuoso: «Che te ne pare dell'opera della mia voce?» «Straordinaria», risponde, «tanto che se non conoscessi la tua indole e la tua razza, sarei fuggito spaventato anch'io».

12. *Il cervo alla fonte*

Spesso si scopre che è più utile ciò che si disprezza di ciò che si loda; ne è prova questo racconto.

v. 6 Il diminutivo *auritulus* (= orecchiutuzzo) è *hapax* assoluto nella letteratura latina (si intravede ORAZIO, *Sat.* 1, 9, 20-21). L'aggettivo non è puramente descrittivo; ha funzione di richiamo alla nullità dell'*asellus* e crea un effetto di parodia, scontrandosi col colorito epicheggiante del combattimento.

v. 10 L'*impetus* è la qualità distintiva del leone (cfr. *App.* 3, 5), il vero stratega della caccia, rappresentata come un'azione militare.

12 Aes. 103 (102); Babr. 43; Ps. Dos. 1; Aphth. 18; Synt. 15; Rom. 57 (g; v; W); Adem. 41; GA 47; AN Aes. 33; Maria di Francia 24; LaF 6, 9.

Ercole, accolto in cielo per la sua virtù, salutò a uno a uno tutti gli dèi che gli facevano festa, ma quando sopraggiunse Pluto, che è figlio della Fortuna, egli volse altrove gli occhi. Suo padre gliene chiese il motivo. «Lo detesto», disse, «perché è amico dei furfanti e nello stesso tempo corrompe tutto con l'esca del guadagno».

13. *Due uomini, uno bugiardo, l'altro sincero e le scimmie*

Non c'è nulla di più utile all'uomo che dire la verità: questa massima dovrebbe essere certamente approvata da tutti, ma la sincerità di solito va dritta alla propria rovina.

Due uomini, uno bugiardo, l'altro sincero, viaggiavano insieme. Camminando giunsero nel paese delle scimmie. Una scimmia del branco, non appena li vide – si trattava di uno scimmione che si era fatto loro capo – ordinò di arrestarli e di interrogarli per sapere che cosa quegli uomini avessero detto di lui; e ordinò che tutte le scimmie a lui simili gli si schierassero davanti, in lunga fila, a destra e a sinistra, e che di fronte gli fosse preparato un trono; fece stare tutti schierati davanti a lui proprio come una volta aveva visto fare

favole diverse, che si possono completare rispettivamente con *Rom.* 78 (g; v) e *Rom.* 70 (g; v; W), anche se resta problematico il *promythion* di *Rom.* 70 (W) coincidente in parte con l'attacco di 4, 13. Per un'adeguata conoscenza della favola 13, abbiamo trascritto il testo di *Rom.* 78 secondo la *recensio Gallicana*, quella ritenuta più antica e fonte diretta di Adem. 51, escludendone tuttavia il *promythion* e l'*epimythion*.

L'esordio fedriano, anche se attenuato da *solet* (cfr. 1, 17, 1; 3, 2, 1), ha una forte carica sovversiva; nell'ottica dell'utile, non dell'onesto, la sincerità, lodata dal consenso generale, non può essere raccomandata. Fedro stesso, non meno dell'Esopo di *App.* 17, l'ha sperimentato (3, *prol.* 34-50). Se a questo *promythion* fece seguire la favola sul re delle scimmie, probabilmente il pericolo per lui era scomparso. Va notato infatti che la parodia non è rivolta verso l'*imperator*, ma contro la *simia imperatoris* (Seiano?), che si circonda di una *turba*, di un branco disordinato di scimmie, animali cui la fisiognomica aveva attribuito caratteristiche negative (malignità, adulazione, inganno, ecc.). La struttura della favola riproduce lo schema a tre personaggi, di cui il terzo, la scimmia, fuori dal conflitto vero e proprio (consistente nell'opposizione menzogna / sincerità), si arroga il ruolo retributivo, invertendo l'opinione dei benpensanti.

all'imperatore. Poi ordinò che i due uomini fossero portati al centro. Il capo delle scimmie domandò: «Io, chi sono?». Il bugiardo disse: «Tu sei l'imperatore». E di nuovo interrogò: «E questi che vedete in piedi davanti a me, chi sono?». Sempre il bugiardo rispose: «Questi sono i tuoi compagni, primicerii, comandanti di campo», e via di seguito con le funzioni militari. E per questa risposta menzognera il capo, che era stato così lodato con la sua banda, ordinò che quell'uomo fosse premiato, perché aveva fatto ricorso all'adulazione e li aveva ingannati tutti. Frattanto l'uomo sincero diceva tra sé e sé: «Se costui, che è un bugiardo e mente su tutto, è stato trattato e premiato così, che cosa riceverò io, se dirò la verità?». Stava riflettendo tra sé su queste cose, quando il capo scimmia, che voleva essere chiamato imperatore, gli domandò: «Dimmi, tu: chi sono io e costoro che vedi davanti a me?». Ma l'uomo, che amava la verità e era abituato a dire sempre il vero, rispose: «Tu sei una scimmia, e tutti questi sono scimmie come te». Immediatamente si ordina di farlo a pezzi con i denti e con le unghie, perché aveva detto la verità.

14. *Il regno del leone*

Quando il leone si autonominò re degli animali, volle conseguire fama di giusto; abbandonò le vecchie abitudini, e, accontentandosi di poco cibo, amministrava tra loro la sacra giustizia con lealtà integerrima. Ma poi il suo pentimento cominciò a vacillare.

Non potendo cambiare natura, cominciò a prendere da parte gli animali, a uno a uno, per attirarli in un tranello. E

chelmy, p. 370. Non abbiamo riportato la parte iniziale della parafrasi corrispondente ai versi di Fedro che ci sono pervenuti.

Nel conflitto presentato dalla favola è evidente il significato politico: il re non solo non può mutare la sua natura, che è appunto quella di divorare i suoi sudditi, ma tenta anche di passare sempre per re giusto, ricorrendo a inganni. Più sfaccettata la situazione in Maria di Francia, che salva il re-

diceva loro che gli puzzava la bocca. Sia che l'animale rispondesse «è vero», sia che rispondesse «è falso», lui lo sbrana per saziarsi. E così fece con molti. Alla fine chiese alla scimmia se la sua bocca puzzava; e lei rispose che al contrario profumava di cinnamomo e quasi come gli altari degli dèi. Allora il leone si vergognò di fare violenza a chi lo lodava così. Cercando un nuovo inganno, si finse malato. Subito i medici cercano † ... † gli tastano le vene; dal polso non si poteva arguire alcunché. Gli prescrivono di prendere un qualche cibo che lo calmi e gli tolga la nausea, dato che ai re tutto è permesso. «Non conosco», disse il leone «la carne di scimmia. Vorrei proprio questa; non so che sapore abbia». Come il leone ebbe parlato, la scimmia, così abile nel parlare, fu subito afferrata, per essere imbandita al re secondo gli ordini e fu subito sbranata da lui.

15. *Prometeo*

Prometeo ha plasmato la lingua della donna secondo il modello del membro virile. Da qui l'affinità oscena.

di Prometeo colui che, modellando la creta, avrebbe creato i primi uomini; altre versioni indicano il suo ruolo come quello di benefattore dell'umanità, alla quale avrebbe procurato il fuoco e insegnato gli artifici utili all'esistenza (cfr. J.-P. VERNANT, *Mito e pensiero presso i Greci*, Torino, 1970, pp. 165-174; ed. orig. Paris, 1965). Prometeo, lo dice il suo nome, è colui che sa prevedere e che riflette in anticipo; è quindi un personaggio che si colloca molto bene in un contesto favolistico che indica nella μῆτις il requisito fondamentale per sopravvivere e per sovvertire i tradizionali rapporti di forza (M. DETIENNE e J.-P. VERNANT, *Le astuzie dell'intelligenza nell'antica Grecia*, Roma-Bari 1977; ed. orig. Paris 1974). Fedro tuttavia non mette in evidenza questa qualità di Prometeo (cfr. anche 4, 16; *App.* 5), ma preferisce raffigurarne l'atto demiurgico, presente anche nella raccolta esopica (cfr. la nota a *App.* 3), unito a un interesse eziologico (ad es. in Aes. 323 [322] si giustifica la bestialità degli uomini; cfr. ORAZIO, *Carm.* 1, 16, 13-16 e LaF, *Préface alle Fables*, p. 8). Carattere eziologico, congiunto a un gusto di comicità salace, si ravvisa anche in questo frammento, che darebbe una risposta alla domanda sull'origine della *fellatio*.

Gaio Plinio Secondo

STORIA NATURALE

II

ANTROPOLOGIA E ZOOLOGIA

Libri 7-11

*Traduzioni e note di Alberto Borghini, Elena Giannarelli,
Arnaldo Marcone, Giuliano Ranucci*

Giulio Einaudi editore

trario e girato verso la testa. Ci sono anche i daini⁵, i pigargi⁶, gli strepsiceroti⁷ e molti altri animali non dissimili. Gli uni però sono originari delle Alpi, gli altri vengono da luoghi al di là del mare.

²¹⁵ (80) Anche delle scimmie numerose sono le specie. Questi animali, molto vicini per aspetto all'uomo¹, si diversificano fra di loro per la coda. Si dice che con grande zelo si spalmano di vischio e si mettono calzari per imitare i cacciatori²; Muciano afferma che giocavano anche ai *latrunculi*, e che distinguono con un'occhiata le noci fatte di cera; egli dice inoltre che la luna calante è un momento di tristezza per le scimmie con la coda e che invece adorano con salti di gioia la luna nuova³. Anche gli altri quadrupedi hanno paura
²¹⁶ dell'eclissarsi degli astri. Le scimmie hanno un fortissimo affetto per la loro prole. Quelle che, diventate domestiche, danno alla luce i loro scimmionti nelle nostre case, li portano in braccio, li mostrano a tutti, sono felici se vengono accarezzati, sembrano comprendere i complimenti e così molto spesso, a furia di abbracciarli, li uccidono. Più feroce è la natura dei cinocefali¹ come dei satiri². I *callitriches* hanno un aspetto quasi completamente diverso; hanno la barba sul muso e la coda molto larga nella prima parte. Si dice che questo animale non riesca a vivere se non nel clima dell'Etiopia, dove nasce³.

²¹⁷ (81) Anche delle lepri numerose sono le specie. Sulle Alpi sono bianche, e si crede che nei mesi invernali si nutrano di neve; certo, quando la neve si scioglie, tutti gli anni il loro pelo diventa rossastro, ed è del resto un animale che cresce tra il freddo intollerabi-

⁵ Secondo Leitner, *Zoologische Terminologie* cit., p. 110, con *damma* qui non si può indicare il daino, ma, sulla base anche di XI.124, dove si parla di corna piegate in avanti, l'antilope palustre.

⁶ Il nome, calco dal greco, vale «dalle natiche bianche»: altro tipo di antilope africana di difficile identificazione; nota ad Erodoto IV 193.

⁷ *Strepsikeros* è il nome greco di quest'antilope, col significato «dalle corna attorcigliate». Il nome africano è *addax*: cfr. XI.124.

²¹⁵ ¹ Cfr. XI.246.

² Plinio allude a Strabone XV 699 e a Clitarco (cfr. Eliano, *De natura animalium* XVII 23). I cacciatori catturavano le scimmie sfruttando l'istinto mimetico di questi animali. Gli uomini si facevano vedere mentre si lavavano il viso da un secchio pieno d'acqua; sostituivano l'acqua col vischio e si nascondevano; le scimmie li imitavano e venivano catturate. Altre volte i cacciatori si facevano vedere mentre si allacciavano i calzari; se ne andavano, lasciando altri calzari che le scimmie indossavano e, non riuscendo più a camminare, venivano prese.

³ HRR, fr. 15.

²¹⁶ ¹ Il nome significa «testa di cane». Plinio ne ha accennato a VI.184. Sulla base anche della descrizione aristotelica, sarebbero babbuini non meglio identificabili.

² Cfr. X.199. Forse si tratta di cercopitechi. A VII.24 probabilmente il satiro dell'India è il gibbono.

³ *Callitriches* vale letteralmente «dai bei capelli» ed è trascrizione dal greco, dove indica cavalli dalla bella criniera o montoni dal bel pelo. Plinio lo usa come nome di queste scimmie non identificabili e come nome di pianta: cfr. XXV.135.

Claudio Eliano

La natura degli animali

introduzione, traduzione e note di FRANCESCO MASPERO

volume primo
(libri I-VIII)

testo greco a fronte

Biblioteca Universale Rizzoli

μιος ἵππος· γέυεται γὰρ καὶ τοῦ πατρός. ἀναιδῆ δὲ καὶ μὴ ῥαδίως ὑποσσελλόμενα μῦται καὶ κύβες.

20. Ἀγριώτατον δὲ λύκοι. λέγουσι δὲ οἱ Αἰγύπτιοι ὅτι καὶ ἀλλήλους ἐσθίουσι, καὶ τὸν τρόπον τῆς ἐπιβουλῆς ἐκείνῳ φασιν. ἐς κύκλον ἑαυτοῦς περιεγαγόντες εἴτα μέντοι θέουσι. ὅταν δὲ τις αὐτῶν ὑπὸ τοῦ κατὰ τὸν δρόμον ἰλίγγου σκοποδινιάσῃ καὶ περιτραπῆ, οἱ λοιποὶ κειμένῳ προσπεσόντες σπαράττουσιν αὐτὸν καὶ ἐσθίουσι. δρῶσι δὲ ἄρα τοῦτο ἐπὶ ἀθῆρῳ περιπέσωσι. πρὸς γὰρ τὸ μὴ πεινῆν πάντα λῆρον ἤγηται ὥσπερ οὖν οἱ τῶν ἀνθρώπων κακοὶ πρὸς τὸ ἀργύριον.

21. Κακοθήστατον δὲ ἄρα τῶν ζώων ὁ πίθηκος ἦν, καὶ ἔτι πλέον ἐν οἷς πειράται μμεῖσθαι τὸν ἄνθρωπον. αὐτίκα γούν ἰδὼν ἐξ ἀπόπτου τροφὸν λούουσιν παιδίον ἐν σκάφῃ, καὶ πρώτον μὲν ὑπολούουσιν τὰ σπάργανα, εἴτα ἐκ τοῦ λουτροῦ κατελοῦσαν αὐτό, παραφιλύξας ἔνθα ἀπέπαυσε τὸ βρέφος, ὡς εἶδεν ἐρημίαν, ἐσέθορε διὰ τινος ἀνευγμένης θυρίδος, ἐξ ἧς οἱ πάντα σύνοπτα ἦν, καὶ ἄρας ἐκ τῆς εὐνῆς τὸ παιδίον, καὶ γυμνώσας ὡς ἔτυχεν ἰδὼν, καὶ κομίσας ἐς μέσον τῆν σκάφην, ζέον ὕδωρ (καὶ γὰρ ἦν ἐπὶ τινων ἀνθρώπων θερμαινόμενον) τοῦ δυστυχῆος παιδίου κατέχευε, καὶ μέντοι καὶ ἀπέκτευν αὐτὸ οἰκτίστα.

22. Κακόθητες δὲ ἄρα καὶ ὕανα ἦν καὶ ὄν φασι κοροκότταν. ἡ γούν ὕανα πρὸς τὰ αἰλῖα νύκτωρ φοιτᾷ, καὶ μμεῖται τοὺς ἐμοῦντας. ἀκούοντες δὲ οἱ κύβες προσίασιν ὡς ἐπ' ἀνθρώπων· ἡ δὲ αὐτοῦς συλλαμβάνει καὶ ἐσθίει. πανουργίαν δὲ κοροκόττα,

essi mangiano i propri padri. La sfrontatezza è una caratteristica delle mosche e dei cani: non è facile cacciarli via.

20. I lupi sono particolarmente feroci. Gli Egiziani dicono che questi animali si divorano tra loro e spiegano in che modo si tendono reciprocamente insidie. Essi si pongono in circolo e poi cominciano a correre, e quando uno di loro è stordito dalle vertigini e traballa, tutti gli altri gli saltano addosso, lo fanno a brani e poi lo divorano. I lupi si comportano in questo modo quando la loro caccia è stata infruttuosa. Nulla conta per loro quando c'è di mezzo la fame, simili in questo a quegli uomini senza scrupoli per i quali ha importanza solo il denaro.

21. Tra tutte le bestie, quelle più maligne sono senza dubbio le scimmie, particolarmente riguardo a quelle cose in cui vogliono imitare gli uomini. Ecco un esempio. Una scimmia un giorno vide da lontano una nutrice intenta a fare il bagnetto a un bimbo dentro una tinazza; osservò che la donna, dopo avergli tolto le fasce e averlo di nuovo riavvolto dopo il bagno, lo aveva posto a dormire. Come la scimmia vide che il bimbo era rimasto solo, si intrufolò attraverso una piccola finestra rimasta aperta, dalla quale poteva osservare ogni cosa intorno; tolse il bimbo dal suo letto e dopo averlo denudato, così come aveva visto fare dalla nutrice, andò a prendere la tinazza e versò l'acqua bollente (c'era infatti dell'acqua che stava scaldandosi su un braciere acceso) su quel povero bimbo, facendolo morire nel modo più atroce.

22. Davvero maligna è la iena e anche quella che chiamano *corocotta*.²³ La iena, di notte, visita le stalle, imitando i versi che fanno coloro che vomitano. I cani, udendola, le si avvicinano pensando che si tratti di un uomo e quella allora li ghermisce e li divora. Ora parlerò dell'astuzia della corocotta-

²³ *Hyena Crocuta*. Vedi O. Keller, *Antike Tierwelt*, I, p. 152.

Questo si addice a un uomo libero che ami l'amicizia e la familiarità tra caratteri: perché questo è l'amico. Invece il carattere dell'adulatore non ha fissa dimora, ed egli non vive una vita scelta da lui, ma da un altro: dato che segue il modello di un altro e a esso si conforma non è univocamente uno, ma è sfaccettato e variegato. È come l'acqua che travasiamo: scivola via da un luogo all'altro, sempre modificando la sua forma in funzione del recipiente che la accoglie. B

Pare che la scimmia si catturi mentre tenta di imitare l'uomo nel movimento e nella danza. L'adulatore, invece, sprona egli stesso ed esorta altri ad agire, senza imitare indistintamente tutti, ma diventando di uno compagno di danza e canto, dell'altro di lotta e palestra. Se incappa in un amante della caccia e dei cani gli va dietro a momenti sbraitando i versi di Fedra:³ «Per gli dèi, amo aizzare i cani con la voce, inseguendo cervi screziati» [Eur. *Hipp.* 218]. Non si dà pensiero della preda: è il cacciatore, acchiappato nella rete, la sua vittima. Altro caso: dà la caccia a un giovanotto colto e studioso. Eccolo tra i libri, con la barba da saggio che gli arriva ai piedi; è il momento del mantello frusto da filosofo, dell'indifferenza alle cose del mondo, tutto un parlare dei numeri e dei triangoli rettangoli di Platone. Se poi gli si fa incontro un tipo indolente, un riccone cui piace bere, «subito smette di dosso gli stracci l'accorto Ulisse» [*Od.* 22,1], e giù il mantello frusto, la barba è falciata via come un raccolto inutile: sotto con i recipienti per tener fresco il vino, sotto con le coppe, si passeggia ridendo e sfottendo chi si occupa di filosofia. Dicono che a Siracusa, quando arrivò Platone e a Dionisio venne una passione folle per la filosofia, e la reggia era piena di polvere su cui frotte di esperti di geometria tracciavano figure; quando però l'astro di Platone tramontò, e Dionisio lasciò la filosofia per ritornare di corsa al bere, alle donne e alle chiacchiere senza ritegno, tutti furono presi in massa dalla smemoratezza di chi è ignorante e stupido, come se fossero stati trasformati in casa di Circe. Testimoniano in questo senso anche le azioni dei grandi adulatori e dei demagoghi, dei quali il più grande fu Alcibiade. Ad Atene faceva una vita spavalda, tutta cavalli, spiritosaggini e raffinatezza; a Sparta si rapava a zero, portava il mantelluccio e faceva il bagno gelato; in Tracia era guerriero e bevitore, e quando infine arrivò da Tissaferne si diede a una frivola e ostentata mollezza. Si cattivava le amicizie rendendosi di volta in volta simile a tutti e intimo di tutti. Ma non erano certo di questa risma Epaminonda o Agesilao: per quanto venissero in contatto con un gran numero di persone, di stati e di modi di vivere, conservavano invariabilmente il carattere che si confaceva loro in fatto di abbigliamento, di abitudini, di parola e di vita. Allo stesso modo anche Platone era a Siracusa lo stesso che nell'Accademia di Atene, e nei confronti di Dionisio lo stesso che nei confronti di Dione. C

8. Le oscillazioni dell'adulatore (un po' come nel caso del polipo) si potranno smascherare con grande facilità se una persona finge di essere essa stessa assai variabile, e rimprovera il modo di vivere biasimato poc'anzi, mentre d'improvviso si dà a lodare azioni, abitudini o parole prima sgraditi. Costaterà che l'adulatore non è costante e autonomo in nulla, e che ama, odia, prova piacere o dolore non in virtù di emozioni proprie, ma fa come uno specchio: accoglie immagini di emozioni, modi di vivere, movimenti estranei. È il tipo che, se per caso rimproveri un amico in sua presenza, dice: «Ce ne hai messo capire che razza di individuo è: a me non piaceva neanche prima». Ma se cambi e torni a lodarlo, accidenti, dirà che condivide la tua felicità, che ti ringrazia da parte della persona in questione, e che si fida di lui. Se dirai che devi cambiare vita, magari passando a un'esistenza disimpegnata, lontana dalla politica, risponde che «era un pezzo che bisognava dare un taglio al chiasso e alle invidie». Se però sembri nuovamente propendere per gli impegni e l'attività, eccolo che salta su: «Quest'idea è degna di te: una vita disimpegnata è gradevole, ma anche squallida e ingloriosa». A un tipo del genere bisogna subito dire: «Altro, o straniero, mi sei parso ora rispetto a prima» [*Od.* 16,181]. D

LE STORIE

di

Erodoto

A CURA DI

ARISTIDE COLONNA

E

FIRENZA BEVILACQUA

Volume secondo

Libri V-IX

UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE

[122, 1] Antenato dell'Artaucte che venne appeso fu Artembare, il quale aveva esposto ai Persiani un ragionamento che essi fecero proprio e presentarono a Ciro, e che era formulato in questi termini: [2] «Poiché Zeus concede il dominio ai Persiani e, tra gli uomini, a te, Ciro, una volta abbattuto Astiage, ebbene, dato che possediamo poca terra e per di più accidentata, abbandoniamola e prendiamone una migliore. Ve ne sono molte di vicine e molte anche di più lontane: occupiamone una e saremo maggiormente ammirati per più ragioni. È naturale che i dominatori si comportino così. E quando mai ci si offrirà un'occasione migliore di ora, che siamo signori di tanti uomini e di tutta l'Asia?». [3] Ciro, udito questo discorso, non si stupì e li invitò ad agire pure come avevano detto; tuttavia, nello stesso tempo, li esortò a prepararsi a non dominare più, ma a essere dominati: infatti da regioni molli nascono di solito uomini molli¹; non è possibile che uno stesso paese produca frutti meravigliosi e uomini forti in guerra. [4] I Persiani ne convennero e se ne andarono, cedendo al parere di Ciro; e preferirono comandare abitando una terra sterile piuttosto che essere schiavi di altri coltivando una fertile pianura².

A decorative border with a repeating floral and leaf pattern surrounds the central text area.

OPERE

di

Ippocrate

A CURA DI

MARIO VEGETTI

UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE

1. Chi voglia correttamente condurre indagini mediche¹, ha di fronte a sé questi problemi: in primo luogo deve studiare le stagioni dell'anno, gli influssi che ognuna di esse può esercitare (per nulla infatti si rassomigliano, ma molto differiscono reciprocamente sia in sé stesse sia nei loro muta-

¹ Ἰητρικὴν ὅστις βούλεται ὀρθῶς ζητεῖν. La comparsa del termine *orthós* nella proposizione introduttiva dell'opera, e per di più congiunto con *ζητεῖν*, il verbo che per eccellenza denota la ricerca, l'indagine, ha un'importanza non trascurabile sia nella storia della metodologia scientifica, sia nel quadro della cultura filosofica-scientifica greca, che qui è opportuno mettere in luce.

In Pindaro e in Erodoto, ὀρθόν significa ancora la 'retta' decisione, su un piano quindi di comportamento etico-pratico.

Ma è l'indagine della sofistica che elabora un ben diverso concetto di ὀρθόν, e precisamente nel senso di 'correttezza' logica del discorso, di evidenzialità delle premesse e di coerenza delle conclusioni. L'*orthoepeia* di Protagora (DK A 26) significava appunto il nascere di un criterio di verifica linguistica e logica del discorso, che in quanto tale poteva prescindere dal controllo diretto sulle 'cose' significate dal discorso stesso. Una testimonianza ci riferisce appunto il sofista di Abdera impegnato ad accertare la 'causa' di un evento non già secondo i *pragmata*, le cose, bensì secondo 'il discorso più corretto' (ἀλτία κατὰ τὸν ὀρθότατον λόγον, DK A 10); e parimenti Prodicò di Ceo, sempre in ambiente sofistico, faceva confluire le sue indagini linguistico-logiche nella *orthotes* delle parole e dei discorsi (DK A 11 e A 16).

Al di là delle involuzioni che la stessa sofistica faceva poi subire a questa nuova consapevolezza logica, è facile vedere come essa rivestisse estrema importanza per il nascente pensiero scientifico, che, sebbene attento sempre alla penetrazione dell'esperienza, non poteva non giovare profondamente dell'apporto di un tale strumento. Esso diventa perciò contem-

menti) ²; e inoltre i venti e caldi e freddi, innanzitutto quelli comuni a tutti i luoghi, poi anche quelli che sono tipici di ciascuna regione. Deve ancora indagare le proprietà delle acque, perché così come esse differiscono nel gusto e nel peso, altrettanto ne sono ben diverse le proprietà. Sicché quando un medico giunge a una città che gli è ignota, deve riflettere sulla sua posizione, sull'orientamento sia rispetto ai venti sia rispetto al sorgere del sole. Non ha davvero le stesse proprietà la città volta a settentrione di quella volta a mezzogiorno, né quella volta a levante di quella volta a ponente. Tutto ciò occorre indagare a fondo, e ancora quale sia la situazione riguardo alle acque, se ne sono usate di molli e stagnanti o piuttosto dure e scaturenti da luoghi elevati e pietrosi, o crude e ricche di sali, e il suolo, se è spoglio e arido o fertile di boschi e di acque, se è basso e soffocante oppure elevato e freddo; e quale modo di vita gradiscano gli abitanti, se sono amanti del vino e del cibo e avversi alle fatiche, o se invece amano l'esercizio ginnico e gli sforzi, mangiano molto e bevono poco.

2. Fondandosi su questi riferimenti, si devono studiare le singole questioni. Se infatti un medico ben li conosce,

poraneamente patrimonio di due grandi monumenti scientifici del sec V, la storiografia e la medicina.

Tucidide, il cui rigore logico è stato spesso avvicinato a quello della matematica, dichiara essenziale 'valutare correttamente i fatti' (ἐνθυμῆσθαι ὁρθῶς τὰ πράγματα, II 40. 2), stabilendo appunto il nesso tipico del pensiero scientifico tra controllo logico e controllo empirico. Ippocrate fonda sull'ὁρθῶς ζητεῖν qui enunciato in sede teorica e metodologica, e sull'analogia 'corretta previsione' (ὁρθῶς προγινώσκειν di *Prognostico*, XXV), resa appunto possibile dalla validità dello strumento logico, il conseguente, pratico, 'curar corretto' (ὁρθῶς ἰητρῆσειν di *Antica Medicina*, XIII). E si salda così il cerchio fra la logicità, inserita sul vivo processo della ricerca scientifica, e il campo dell'esperienza, che grazie alla prima vien reso intelligibile e predisposto all'intervento dell'agire consapevole e produttivo.

² μεταβολῆσιν. Già Galeno notava che il termine μεταβολή, che qui viene costantemente tradotto 'mutamento' e al quale così grande importanza è assegnata in quest'opera, racchiude due distinti significati: il passaggio dall'una all'altra stagione, e lo sbalzo di clima all'interno di una stessa stagione. Entrambi comunque denotano un brusco cambiamento meteorologico. Altrove (*Regime nelle malattie acute*) il termine si estende anche a significare violenti cambiamenti di regime.

conseguiranno ai mutamenti. Occorre guardarsi dai maggiori mutamenti di stagione, e non somministrare senza necessità farmaci, né cauterizzare l'apparato digerente, né operare prima che siano passati dieci giorni o anche più ¹⁸.

I più violenti sono questi quattro, e anche i più pericolosi: entrambi i solstizi (specie quello estivo) ed entrambi quelli che son creduti equinozi (specie quello d'autunno). E ancora bisogna guardarsi dal sorgere degli astri, innanzitutto del Cane, poi di Arturo, e anche dal tramontare delle Pleiadi ¹⁹. Le malattie infatti soprattutto in questi giorni giungono a crisi. E alcune uccidono, altre passano, tutte le altre infine si trasmutano in un'altra forma e in un altro stato ²⁰.

12. Per i mutamenti di stagione, questa è la situazione. Voglio ora mostrare quanto l'una dall'altra differiscano l'Asia ²¹ e l'Europa per ogni riguardo, e anche per la forma dei popoli, che sono ben diversi e per nulla si rassomigliano.

Per descriverli tutti lungo sarebbe il discorso, sicché solo sui maggiori e che più si differenziano dirò le mie vedute.

Affermo che l'Asia è grandemente diversa dall'Europa per la natura sia di tutto quanto cresce sulla terra, sia degli uomini. Ogni cosa infatti nasce più bella e più grande nel-

¹⁸ Gli imperativi deontologici del medico, per i quali si veda *Il Giuramento*, vengono così fondati non già su un generico senso di prudenza, ma su corretti schemi di previsione (προειδείη ἂν τὰ πλείιστα τῶν μελλόντων ἕσσεσθαι) garanti a loro volta della validità del metodo (κατὰ ταῦτά τις ὁ ἐνοεούμενος καὶ σκοπούμενος).

¹⁹ Cane: metà luglio; Arturo: settembre; Pleiadi: inizio di novembre.

²⁰ τὰ δὲ ἄλλα πάντα μεθίσταται ἐς ἕτερον εἶδος καὶ ἑτέραν κατάστασιν.

In questo e in altri simili passi emerge l'evoluzione del termine εἶδος dal significato di 'aspetto visibile, fisico', a quello, spiccatamente logico, di 'forma, modalità, classe di fenomeni'.

Alcuni autori vedono in tale evoluzione, che appunto si compie nel pensiero ippocratico, una necessaria premessa alla strumentazione logica sia socratica sia tucididea, nella quale è ben nota l'importanza centrale del concetto di εἶδος. In tal senso è interessante la distinzione qui compiuta tra εἶδος e κατάσταση, che vale 'costituzione, struttura storico-fisica'. Κατάσταση individua quindi nella definizione strutturale del gruppo di fenomeni la formalità di εἶδος. Per il termine, si vedano anche le *Epidemie*.

²¹ Ippocrate si riferisce prevalentemente all'Asia Minore.

l'Asia, il paese è più fecondo e i costumi degli uomini più gentili e più miti. La causa di questo è la contemperanza delle stagioni, poiché essa giace tra l'uno e l'altro sorgere del sole, e verso oriente, e piuttosto lontana dal freddo. E più di tutto al rigoglio e alla facilità delle colture giova ciò, che nessun elemento con violenza s'impone, bensì prevale una giusta eguaglianza di ognuno²². Non vi è già per tutta l'Asia un'assoluta uniformità: ma tutta quanta la regione che giace a mezza via tra il caldo e il freddo²³, questa sì è splendida di frutti e di alberi e dolce nel clima e gode di acque eccellenti, e piovane e sorgive.

Non è infatti riarsa dal caldo né resa arida e secca dalla siccità, non subisce la violenza del freddo né è umida e nebbiosa per piogge e nevi frequenti: e qui davvero le messi sorgono copiose, sia quelle seminate sia quelle che il suolo stesso dona per spontanea fecondità, e dei suoi frutti si cibano gli uomini, riducendo a coltura ciò che cresceva spontaneo, e trapiantandolo ad arte; ed è naturale che il bestiame colà allevato sia fiorente, e fecondissimo, e meravigliosamente bravo nell'allevare i suoi piccoli. E gli uomini vi sono ben nutriti e bellissimi d'aspetto e di grandissima taglia e ben poco diversi l'uno dall'altro sia per l'aspetto sia per l'altezza; è evidente, questa regione molto somiglia alla primavera per la natura e la temperanza delle stagioni.

Coraggio però e resistenza a travagli e fatiche e virile temperamento non potrebbero generarsi in siffatta natura, né fra gli indigeni né fra gli stranieri, ma è necessario piuttosto prevalga il piacere, ... sicché anche multiformi sono i nati tra le fiere²⁴.

²² Per la teoria del giusto equilibrio delle parti e degli elementi, qui estesa all'agricoltura, e per le sue profonde risonanze, si veda *Antica Medicina*, XIV (nota 25).

²³ Si tratta con ogni probabilità della costa ionica dell'Asia Minore.

²⁴ C'è una lacuna nel passo, che Littré e Jones pongono dopo *κραιτεῖν*, interpretando la frase precedente come un riferimento agli indigeni asiatici (*ὁμοφύλου*) e ai coloni greci (*ἄλλοφύλου*). Seguirebbe la trattazione, perduta, relativa a Egizi e Libi, contenente tra l'altro la spiegazione del polimorfismo degli animali di quella regione, e concludentesi con la prima

13. Quanto dunque agli Egizi e ai Libi questa mi sembra essere la situazione.

Per quelli che stanno a destra del sorgere estivo del sole fino alla palude Meotide²⁵ – questo è infatti il confine tra Europa e Asia – così stanno le cose: questi popoli sono più diversi tra loro di quelli prima descritti a causa dei mutamenti delle stagioni e della natura del paese. E quanto alla terra, la situazione è la stessa che per gli uomini.

Dove infatti le stagioni compiono grandi e frequenti mutamenti, là anche la regione è più selvaggia e tormentata, e vi troverai monti in gran numero e boscosi, e pianure e praterie. Laddove invece le stagioni non molto differiscono, la regione è assai uniforme.

E lo stesso, a ben guardare, è anche per gli uomini. Vi sono infatti nature che somigliano a monti ricchi di selve e di acque, altre a luoghi angusti e aridi, altre ancora a distese prative e paludose, alcune infine a pianure e a spogli e secchi terreni.

Allo stesso modo son diverse le stagioni che trasmutano le forme della natura. E se grande è tale la loro reciproca differenza, differenze anche maggiori ne deriveranno alle forme.

14. E quelli fra i popoli che poco differiscono, tralascierò, di quelli invece che son molto diversi o per natura o per istituzioni²⁶, dirò quale sia la situazione.

E prima di tutto, i Macrocefali²⁷. Non vi è infatti alcun altro popolo che abbia la testa simile a costoro. All'inizio,

frase del cap. XIII. Pohlenz situa la lacuna dopo ἐγγίνασθαι, e riferisce tutto quanto segue agli incroci fra animali di diversa razza in Libia, che Ippocrate avrebbe spiegato con la scarsità dei pozzi per l'abbeverata.

²⁵ Il Mare d'Azov.

²⁶ Qui e in seguito rendiamo νόμος come 'istituzione', quando esso appare nella classica antinomia con φύσις; altrimenti, 'uso costituito'. Per l'impostazione ippocratica del problema, si veda la Nota introduttiva.

²⁷ I Macrocefali sono menzionati da Antifonte (B 46) ed altri, ma su di essi la tradizione non ha lasciato notizie precise. Sono probabilmente un popolo favoloso, di cui Ippocrate non aveva conoscenza diretta, e a proposito del quale si serviva del materiale raccolto dalla storiografia ionica (in Ecateo cfr. fr. 206 Jacoby). Va però notato che, secondo ricerche

paludosa e calda e umida e selvosa, ivi piogge cadono in ogni stagione, spesso e con violenza; la vita degli uomini trascorre nelle paludi, le abitazioni di legno e di canne sonó edificate nelle acque, poco camminano a piedi per la città e il mercato, bensì navigano su e giù con canoe: vi sono infatti molti canali. Bevono acque calde e stagnanti, impu-tridite dal sole e alimentate dalle piogge. Il Fasi stesso è il più stagnante di tutti i fiumi e di corrente lentissima. I frutti che vi nascono sono tutti poco vitali, mollicci e imper-fetti per l'abbondanza eccessiva dell'acqua: perciò non ma-turano. Densi vapori sollevandosi dalle acque gravano sulla regione. Per tutte queste ragioni, aspetto ben differente da quello degli altri popoli hanno i Fasiani: di grande corpo-ratura, ed eccessivamente grassi, tanto che non è visibile alcuna giuntura né alcuna vena, hanno la pelle giallastra quasi fossero colpiti da itterizia; parlano a voce bassa e profonda più che ogni altro popolo, perché respirano aria non limpida, ma nebbiosa e torbida; per natura rifuggono dall'affaticare il corpo.

Le stagioni non si differenziano molto né per il caldo né per il freddo. I venti sono per la gran parte umidi, meri-dionali, salvo una sola brezza locale. Essa spira a tratti violenta e tormentosa e calda: la chiamano « kenchron »³¹. Infrequenti giungono i venti del Nord; e, quando soffiano, deboli e miti.

16. Queste le differenze nella natura e nella forma tra gli Asiatici e gli Europei. Quanto alla mancanza di ardire e di coraggio, la causa principale per la quale gli Asiatici sono più imbelli degli Europei e di costumi più molli, risiede nelle stagioni, che non fanno grandi mutamenti né verso il caldo né verso il freddo, ma scorrono uniformi.

Non accadono infatti quelle scosse subitanee della mente³² né quelle violente alterazioni del corpo per le quali è pro-

³¹ κέγκρων: si connette a κέρνος, raucedine, e varrà quindi: 'che cau-sa raucedine'.

³² ἐκπλήξεις. Il termine equivale a 'stimolo'. Per una discussione del suo significato in rapporto al problema di *nomos* e *physis*, si veda la nota

babile che il temperamento s'inasprisca e partecipi di irriflessa passionalità più di chi vive sempre nel medesimo stato. I mutamenti d'ogni genere infatti tengon più desta la mente degli uomini e non le permettono d'infiacchirsi.

Per queste ragioni, mi sembra, sono deboli i popoli dell'Asia e inoltre per le istituzioni³³. Gran parte dell'Asia infatti è retta a monarchia. Laddove gli uomini non son signori di sé stessi e delle proprie leggi, ma soggetti a despoti, non pensano già a come addestrarsi alla guerra, bensì a come sembrare inetti a combattere.

I pericoli non sono certo pari. A loro, è naturale, tocca la necessità di combattere e soffrire e morire in pro dei padroni, lontani dai figli, dalle spose, dagli amici. E se compiono azioni nobili e valorose, da queste i padroni traggono grandezza e potenza, essi invece ne fruttano pericoli e morte.

E ancora, la terra di questi uomini è di necessità desolata, e per le guerre e per l'abbandono dei lavori³⁴, sicché se anche qualcuno per natura è valoroso e magnanimo, la sua mente viene corrotta dalle istituzioni.

Ecco un grande indizio di tutto questo: quanti nell'Asia, Elleni o Barbari, non son soggetti a despoti ma vivono liberi e per sé stessi si affaticano, ebbene questi son fra tutti i più valorosi: i pericoli li affrontano a proprio vantaggio, e loro stessi riportano il premio del valore e ugualmente il

introduttiva al presente trattato; per il rapporto con *aisthesis*, si cfr. anche la nota introduttiva ad *Antica Medicina*.

³³ L'espressione rende in modo eccellente il senso dell'integrazione, che esclude ogni dipendenza meccanicistica, fra la dimensione della natura e quella dell'istituzione umana: *διὰ ταύτας ἐμοὶ δοκεῖ τὰς προφάσις ἀνάγκης εἶναι τὸ γένος τὸ Ἀσιηνὸν καὶ προσέτι διὰ τοὺς νόμους*.

³⁴ Leggiamo, sulla scorta del Jones, *ἀνάγκη ἐρημοῦσθαι τὴν γῆν ὑπὸ τε πολεμίων*.

Riteniamo perciò fondata la traduzione Littré « en outre ils sont exposés à voir la guerre et la cessation des travaux changer leur champs en déserts ». Leggendo al contrario *ἡμεροῦσθαι τὴν ὄργην ὑπὸ τε ἀπολεμίων*, la traduzione suonerebbe: « l'indole di tali uomini viene resa imbelle dalla mancanza di guerre e dall'abbandono dell'agricoltura ».

fio della viltà³⁵. Troverai anche gli Asiatici fra sé differenti, gli uni migliori, altri più vili. E di ciò ancora son causa i mutamenti delle stagioni, come già prima ho detto.

17. Questa è la situazione per gli abitanti dell'Asia. In Europa poi v'è un popolo degli Sciti, che risiede presso la palude Meotide, ben diverso dagli altri popoli. Sauromati è il loro nome. Fra di essi le donne cavalcano e da cavallo tirano d'arco e di giavellotto e combattono contro i nemici, finché son vergini. Né peraltro lasciano la verginità finché abbiano uccisi tre nemici, né si sposano prima d'aver compiuto i sacri riti tradizionali. E quando si sono scelte un uomo, cessano di cavalcare, finché non vi siano costrette da una mobilitazione generale. Non hanno la mammella destra. Quando infatti sono ancora bambine, le madri arroventano un bronzo costruito proprio a questo scopo e lo applicano alla mammella destra e la cauterizzano, sicché ne è impedita la crescita, e tutta la forza e la grossezza son trasmesse alla spalla e al braccio destro.

18. Quanto alla forma degli altri Sciti (poiché fra sé si assomigliano e per nulla invece agli altri) vale lo stesso discorso che per gli Egizi, salvo che questi soggiacciono alla violenza del caldo, quelli del freddo. Il così detto deserto scitico³⁶ è pianeggiante, erboso, povero di alberi e invece abbastanza ricco di acque. Vi sono infatti ampi fiumi, che raccolgono l'acqua dalle pianure. Colà vivono anche gli Sciti detti Nomadi, perché non hanno case, ma vivono sui carri. I carri sono a quattro ruote i più piccoli, gli altri a sei; sono coperti da panni di feltro, e ve n'è di costruiti a mo' di case, alcuni a due scomparti, altri a tre. E sono anche a prova d'acqua, di neve e di vento. I carri li trascinano ora

³⁵ Viene qui chiarito il contenuto politico-sociale della teoria ippocratica di *nomos*; per una discussione di essa rinviamo ancora alla Nota introduttiva di quest'opera. Le due frasi che seguono sono probabilmente una glossa, come ha notato il Wilamowitz.

³⁶ Si tratta probabilmente della steppa ucraina. Anche questa regione dev'esser stata personalmente nota ad Ippocrate.

BESTIARI MEDIEVALI

A cura di Luigina Morini

Il *Fisiologo* latino: *versio 31x*, il *Bestiario* di Philippe de Thain,
il *Bestiario* di Gervaise sono tradotti da Luigina Morini.

Il *Bestiario* *i'mours* di Richart de Fornival è tradotto da Francesco Zamboni.

© Pratiche editrice, Parma 1987.

© 1996 Giulio Einaudi editore s. p. a., Torino

ISBN 88-06-12446-3

Giulio Einaudi editore

XXI.

De bonagro.

Est animal quod dicitur onager. Physiologus dicit de onagro quia viscesimo quinto die mensis famenoth, quod est marcus, duodecies in nocte rugit, similiter et in die; et ex hoc cognoscitur qu[ia] equinoctium est diei, vel noctis, et numerum horarum a rugibus onagri per singulas cognoscunt horas, senel rugientis.

Onager igitur figuram habet diaboli, quia cum scierit noctem et diem coequare (hoc est cum viderit diabolus populum qui ambulabat in tenebris et umbra mortis modo converti ad Dominum vivum, et coequari fidei patriarcharum et prophetarum, sicut coequatur nox cum die), iccirco rugit nocte ac die per singulas horas, querens escam suam quam perdidit. Neque enim rugit onager, nisi quando sibi escam querit, sicut dicit Iob: « Numquid sine causa clamabit onager agrestis, nisi pabulum desiderans? » Similiter et apostolus Petrus de diabolo dicit: « Adversarius noster circuit, querens sicut leo quem devoret ».

Ethimologia. Onager interpretatur asinus fenus: *on* quippe Greci asinum vocant, *agrian* ferum. Hos Africa habet magnos et indomitos et in deserto vagantes. Singuli autem feminarum gregibus presunt. Nascentibus masculis zelant et testiculos moribus deruncant.

XXII.

De simia.

Similiter simia figuram habet diaboli. Sicut enim simius capud quidem habet, caudam vero non habet; et licet totus turpis sit, tamen posteriora eius magis turpia et horribilia sunt, sic et diabolus caput quidem habet, caudam vero non habet, hoc est: initium habuit, cum esset angelus in celis; set quia hipocrita et dolosus fuit intrinsecus, perdidit caput; nec habet caudam, id est, sicut perit ab initio in celis, ita et in fine totus peribit, sicut dicit prece veritatis Paulus: « Quem Dominus Jesus interficiet spiritu oris sui ».

Ethimologia. Simia grecum nomen est, eo quod pressis naribus sit, facie turpis, feda rugis, licet et capellatum sit pressum ha-

XXI.

L'onagro.

C'è un animale chiamato onagro. Il Fisiologo dice dell'onagro che nel venticinquesimo giorno del mese di Famenoth, cioè di marzo, raglia dodici volte durante la notte, e altrettante durante il giorno, e da questo si capisce che è l'equinozio del giorno o della notte; e si conosce il numero delle ore dai ragli dell'onagro, che raglia una volta allo scadere di ogni singola ora.

L'onagro rappresenta il diavolo, perché quando sa che notte e giorno hanno la stessa durata (cioè quando il diavolo vide il popolo che camminava nelle tenebre e nell'ombra della morte convertirsi al Dio vivo e uguagliare la fede dei patriarchi e dei profeti, come la notte uguaglia il giorno), per questo raglia notte e giorno, ad ogni ora, cercando il suo cibo, che ha perduto. Infatti l'onagro non raglia se non quando è in cerca di cibo per sé, come dice Giobbe: « Forse senza motivo raglierà l'onagro selvatico, e non perché chiede cibo? » (Ib. 6, 5). Ugualmente anche l'apostolo Pietro dice del diavolo: « Il nostro avversario si aggira, in cerca, come il leone, di chi divorare » (I Pt. 5, 8).

Etimologia. Onager significa « asino selvatico »: infatti in greco « asino » si dice *on*, « selvatico » *agrian*. L'Africa ne ha di grandi e indomiti e vaganti nel deserto. Ognuno comanda un branco di femmine. Sono gelosi dei maschi che nascono e troncano loro a morsi i testicoli? (*Etyrn.* XII, I, 39).

XXII.

La scimmia.

Ugualmente la scimmia è figura del diavolo. Infatti come la scimmia ha la testa, ma non ha la coda, e benché tutto il suo aspetto sia ripugnante, tuttavia le sue terga sono ancor più brutte e orribili, così anche il diavolo ha la testa, ma non ha la coda. Cioè: ebbe un inizio, perché fu un angelo nei cieli, ma, poiché fu nel suo intimo ipocrita e ingannatore, perse la testa; e non ha la coda, cioè, come per all'inizio nei cieli, così anche alla fine perirà interamente, come dice il banditore della verità Paolo: « Il Signore Gesù lo annienterà con il soffio della sua bocca » (2 Th. 2, 8).

Etimologia. Scimmia è un nome greco, e deriva dal fatto che l'animale ha il naso camuso, e il viso ripugnante, deforme di rughe,

bere nasum. Alii dicunt simias latine vocari, eo quod mula in eis similitudo rationis humane sentitur; set falsum est.

Hi elementorum sagaces: nova luna exultant, media et cava tristantur. Fetus, quos amant, ante se gestant, neglecti circa matrem herent. Horum genera quinque, ex quibus cercopitici caudas habent. Simia enim cum cauda est, quam quidam cluram vocant.

Set spinge villose sunt comis et mammis prominentibus, dociles, ad feritatem obliviose. Cinocephali et ipsi similes sunt simiis, longam caudam habentes et faciem ad modum canis, unde et sic nuncupantur.

Satvri facie admodum acuta et gesticulantis more inquietantur. Callitrices toto pene aspectu a ceteris distant. Sunt enim cum facie producta, et longa barba, et lata cauda.

XXIII.

De fulica et ubi conversatur.

Est volatilis quod dicitur fulica, satis intelligibile, et prudentissimum super omnia volatilia. Cadaveribus non vescitur, non de aliunde alibi pervolans atque aberrans, sed in uno loco commoratur et permanet usque ad finem, et ibi escam suam habet et requiescit; sicut David dicit: « Fulice domus dux est eorum ».

Sic ergo omnis homo fidelis secundum Dei voluntatem conversatur et vivit. Non huc atque illuc per diversa oberrans circumvolat, sicut faciunt heretici, nec saecularibus desideris ac voluptatibus delectatur corporalibus, sicut illa volucris, que carnibus non vescitur, set semper in uno loco eodemque se continet et quiescit, id est in ecclesia catholica et apostolica, et ibi permanet usque in finem, sicut in evangelio Dominus dicit: « Qui autem perseveraverit usque in finem, hic salvus erit ». Ibi ergo se continet, ubi Dominus « inhabitare facit unanimes in domo »; et ibi habet cotidianum panem immortalitatis, potum vero preciosum sanguinem Christi, reficiens se sanctis epulis et super mel et favum suavissimis eloquiis Domini. Non enim « in solo pane vivit homo, set in omni verbo Dei ».

Ethimologia. Fulica dicta, quod caro eius leporinam sapiat,

benché il naso carnuso sia una caratteristica anche delle caprette. Altri dicono che il nome scimmia è latino, e deriva dal fatto che si è potuta osservare in loro una stretta somiglianza (*similitudo*) con le facoltà razionali dell'uomo; ma è sbagliato.

Sono esperte degli elementi; gioiscono quando c'è la luna nuova, sono tristi quando è a metà del suo corso e a falce. Portano davanti a sé i figli che amano, quelli trascurati sono loro ad attaccarsi alla madre. Ne esistono cinque specie, una delle quali costituita dai cercopitechi, che hanno la coda: è infatti una scimmia con la coda il cercopiteco, che alcuni chiamano *clara*.

Le sfingi hanno chiome villose e mammelle prominenti, sono docili, e dimenticano facilmente lo stato selvatico. Anche i cinocefali sono simili alle scimmie, hanno una lunga coda e il muso come quello del cane, da cui il loro nome.

I satvri hanno il muso appuntito* e si agitano con movimenti da mimi. Le callitrici differiscono integralmente dalle altre. Hanno infatti muso lungo, lunga barba e larga coda (*Ethym.* XII, II, 30-33).

XXIII.

La folaga e dove vive.

C'è un uccello che si chiama folaga, molto intelligente, e il più prudente di tutti i volatili. Non si nutre di carogne, non vola e non vaga da un posto all'altro, ma dimora in un solo luogo e vi rimane fino alla fine, e lì prende il suo cibo e riposa; come dice Davide: « la dimora della folaga » (*Ps.* 103, 17).

Così dunque ogni uomo che ha fede si comporta e vive secondo la volontà di Dio. Non vola attorno qua e là, vagando in luoghi diversi, come fanno gli eretici, né si dilatta di desideri terreni e piacevoli corporali, come quell'uccello, che non si nutre mai di carne, ma sempre dimora e riposa in un solo e medesimo luogo, cioè nella Chiesa cattolica e apostolica, e lì rimane fino alla fine come dice il Signore nel Vangelo: « Chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato » (*Mt.* 10, 22). Infatti se ne sta lì dove il Signore « fa abitare con cordi nella stessa casa » (*Ps.* 67, 7); e lì riceve il pane quotidiano dell'immortalità, e da bere il prezioso sangue di Cristo, ristorandosi con santi banchetti e con « le parole di Dio dolcissime, più del miele e del fave » (*Ps.* 118, 103). Infatti non « di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola di Dio » (*Mt.* 4, 4).

Etimologia. La folaga è così chiamata perché la sua carne ha il

vernal, que en marz avum,
 dunc cumence a crier,
 forement a guainement,
 cum li asnes fait
 ki rechanee e brait.
 1880 Et equinoctium
 ceo est demustre isun
 que aprof le juiement
 senz nul reduitement
 1885 pareis ert senz fin
 e enfern uélin.
 Aez en remembrance,
 ceo est signefiance.

Li singe par figure,
 1890 si cum dit escripture,
 ceo que il vait cuntrefait,
 de gent escar si fait;
 e quant il est irer
 senes est merguillet.
 1895 E les feüns qu'il ad,
 ces ki plus chers averat
 devant sei porterat,
 e ces que il arrad
 a sun dos les lairad;
 1900 signefiance i ad.

*Hic simia pingitur et quomodo batiulat natos suos ante et retro
 se, et quid intelligitur allegorice.*

Li signe senz durance
 de diable ait semblance.
 Il est e feus e veins,
 de mals faiz echinains;
 1905 il escharnist la gent
 que il en mal suprent,
 e issi merguillera
 celui kil servirat,
 devant sei les metrat
 1910 en enfern u irat,
 e a sun dos lairad
 bons humes que arrat,

primaverle, che cade in marzo,
 allora comincia a gridare,
 a lamentarsi con forza,
 come fa l'asino
 che raglia e grida.
 E l'equinozio
 è la prova
 che dopo il giudizio,
 senza alcun dubbio,
 ci sarà un paradiso eterno
 e un inferno della stessa durata.
 Tenetelo a mente,
 questo è il significato.

La scimmia, per figura",
 come dice lo scritto
 imita ciò che vede,
 si fa beffe della gente;
 e quando è irata
 subito si imbratta".
 Dei figli che ha
 quelli che ama di più
 li porta davanti a sé,
 e quelli che odia
 li lascia sulla schiena;
 tutto ciò ha un significato.

*Qui si dipinge la scimmia, e come porta i suoi cuccioli davanti a
 sé e dietro di sé, e cosa si intenda per allegoria.*

La scimmia senza dubbio
 è immagine del diavolo.
 Egli è sleale e frivolo,
 ride delle cattive azioni;
 si beffa della gente
 che sorprende nel peccato,
 e così insozzerà
 coloro che lo serviranno;
 li metterà davanti a sé
 in inferno, dove andrà,
 e lascerà sulla sua schiena
 i buoni che odierà,

355 a luxure après s'atornement,
ydrès, ymaginez orerent.
Cil qui entendent a usure,
a avarice et a luxure,
et despicent ce que Dex fit,
360 ce sont cil de quoi David dit:

Vir duplex animo inconstans est in omnibus.

Singes est de laide figure,
de deable a forme et figure;
plus resanble deable que beste.
Coue li faut, mais il a teste.
365 Mult per est de laide meniere,
ne s'a dont covrir per deriere.
Quant deaubles estoit archanges
lai sus amont avoi les anges,
contre son signor s'ergoilla.
370 Chief avoit mais il li mua;
beaus estroit, mais sa respplandor
li fu muée en tenebror;
plus est noirs que erremenz ne fer(s);
or est en la puor d'anfer.
375 De ciel per son fol cudemment
châi deis le comencement,
et il er tuit cil periront
en la fin qui segu l'avront,
si come seins Pos de lui dist,
380 li banisierres Jhesu Crist:

Quem interficiet Dominus noster Jhesus Christus spiritu oris.

Elephanz est beste sauvage,
grant et forz, et si est mult sage.
Ja ne coplera a sa per
devant qu'il cuide angandrer.
385 Quant de conceivre est tens et hore,
sa pareil moine seins desmore
asez pres est de paradis.
i. herbe trouve, ce m'es vis,
mande gloire l'escriz la nomme,
390 sanblance a de feme et d'ome.

poi si volsero alla lussuria,
adorarono idoli e statue.
Coloro che si dedicano all'usura,
all'avarizia e alla lussuria
e disprezzano ciò che Dio fece,
sono quelli dei quali Davide " dice:

L'uomo doppio nell'animo è inconstante in ogni cosa (Iac. 1, 8).

La scimmia è di aspetto orribile,
ha forma e figura di demonio,
sembra più diavolo che bestia,
le manca la coda, ma ha la testa.
È di natura ben orribile,
non ha di che coprirsi le terga.
Quando il diavolo era arcangelo
lassù in cielo, con gli angeli,
si insuperbi contro il suo signore.
Aveva una testa, ma egli gliela mutò;
era bello, ma il suo splendore
gli fu mutato in tenebre;
e più nero che inchiostro o ferro";
ora è nel fetore dell'inferno.
Per il suo folle intento
caddo dal cielo fin dall'inizio,
e alla fine periranno
lui e tutti quelli che l'avranno seguito,
così come di lui disse san Paolo,
l'araldo di Gesù Cristo:

Il Signore nostro Gesù Cristo lo annienterà con il soffio della sua bocca (2 Th. 2, 8).

L'elefante è una bestia selvatica,
è grande e forte e molto saggio.
Non si accoppia mai con la sua compagna
se non ha deciso di generare.
Quando è tempo e ora di concepire,
conduce senza indugio la sua compagna
assai vicino al paradiso,
trova un'erba, mi pare,
che lo scritto chiama mandragora
e ha l'aspetto di un uomo e di una donna.

voit .i. homme nu, si en a paour et le fuit sans soi aserirer de rien; et se elle le voit vestu, si lui court sus ne ne le prise niënt.

Tout en tel maniere avés vous fait de moi, bele tres douce amie.

Car quant je m'acointai a vous, si vous trovai d'une douce maniere a un poi de vergoingne telle com il convient, ausi com se vous me resongnissés .i. petit pour la novelé; et quant vous seüstes ke je vous amoie, si me fuistes si fierre com vous volsistes, et me cornustes auques sus de paroles. La nouvelle acointance si est comparee a l'homme nu, et l'amours confremee a l'homme vestu. Car ausi com li hom naist nus, et puis se vest quant il est parnorris, ausi est il nus d'amours en le primierre acointance et decovers, si k'il li ose bien dire tout son corage. Mais après, quant il aime, il est si envelopés k'il ne s'en set issir, et se coevre del tout, si k'i n'ose riens dire de son pensé, ains se doute adés c'on ne le püst reprendre; et est ausi pris comme li cinges cauchés.

Car la nature del cinge si est k'il velt contrefaire quanques il voit faire. Si ke li sage veneor, ke per engien le voellent prendre, espient k'il soient en tel lieu que li cinges les püst veoir. Et dont se caucent et descacuent devant aus, et puis se partent l'iluec, et si laient uns solers a le mesure del cinge, et se vont esconser en aucun lieu. Lor vient li cinges, et velt ausi faire, et prent ses sollers; si les cauce par sa malaventure. Mais ancl'hois k'il les püst descachier, saut li venertes, si li cuert sus. Et li cinges cauchés ne poet tuir, ne en arbre monter ne ramper, si est pris.

Cis exemples conferme bien c'on doit comparer l'omme nu a celi ki n'aime mie, et le vestu a celui ki aime. Car ausi comme li cinges est delivres tant k'il est nus près, ne n'est pris devant la k'il se cauce, ausi n'est li hom en prison devant k'il aime par amours. Et par cest exemple est confirmés cil de la vivre, et par ces .ij. voies voi jou bien le raison par quoi m'aveis fait pior samblant, puis ke vous seüstes ke je vous amoie, ke devant: et pour chu ke li cinges n'est pris devant la k'il est cauchés, et par chu ke li vivre cort l'omme seure quant elle le voit vestu.

Et si me samble il ke vous deüsies faire le contraire, et ke melour samblant deüse avoir de vous quant vous me veistes vestu de vostre amour, ke quant j'en fuisse nus. Car tel est la nature del corbel, ke tant ke si corbelot sont sans plume, pour chu k'il ne sont noir et k'il nel resamblent, ja ne les regardera ne ne pastera, ains ne

pentre" la cui natura è tale per cui quando vede un uomo nudo ha paura di lui e lo fugge più in fretta che può; ma se lo vede vestito lo assale senza farne il minimo conto.

Nella stessa maniera vi siete comportata voi con me, carissima amica. Perché quando feci la vostra conoscenza vi trovai di belle maniere, solo con quel poco di riservatezza che è giusto avere, come se mi temeste un pochino non conoscendomi ancora; e quando vi accorgeste che vi amavo, diventaste nei miei confronti crudele quanto vi piacque, e mi assaliste con parole. La nuova conoscenza è paragonabile all'uomo nudo e l'amore confermato all'uomo vestito. Infatti, come l'uomo nasce nudo e poi si veste quando è diventato grande, così è nudo d'amore e scoperto appena fa la conoscenza di una donna, tanto che ha il coraggio di svelarle tutti i propri sentimenti. Ma dopo, quando ama, è così imbarazzato che non sa come venire fuori e si dissimula completamente, tanto che non osa rivelare nulla dei suoi pensieri, ma teme continuamente di essere biasimato; e si trova in trappola come la scimmia calzata.

La natura della scimmia, infatti, è di voler imitare tutto ciò che vede fare. Sicché i cacciatori avveduti, che vogliono catturarla con l'astuzia, individuano un luogo in cui la scimmia li possa vedere. Quindi si mettono e si tolgono le scarpe davanti ad essa, poi si allontanano di là lasciando un paio di scarpe della misura giusta per la scimmia, e vanno a nascondersi da qualche parte. Allora arriva la scimmia, e vanno a nascondersi da qualche parte. Allora arriva la scimmia e vuol fare la stessa cosa: prende le scarpe e per sua sventura le calza. Ma prima che possa togliersela, balza fuori il cacciatore e si lancia su di essa. La scimmia calzata non può fuggire, né salire e arrampicarsi su un albero, e viene catturata.

Questo esempio conferma che si deve paragonare l'uomo nudo a colui che non ama e quello vestito a colui che ama. Infatti, come la scimmia è libera finché è scalza e non viene catturata prima di essersi messa le scarpe, così l'uomo non è prigioniero prima di innamorarsi. Attraverso questo esempio trova conferma quello del serpente, e grazie a questi due esempi vedo distintamente la ragione per la quale, non appena vi siete accorta che vi amavo, vi siete mostrata più fredda di prima verso di me: sia perché la scimmia non viene catturata prima di aver calzato le scarpe, sia perché il serpente assale l'uomo quando lo vede vestito.

Eppure mi sembra che avreste dovuto fare il contrario e che avreste dovuto mostrarvi più affettuosa verso di me quando mi vedeste rivestito del vostro amore che non quando ne ero nudo. Tale è infatti la natura del corvo " che finché i suoi piccoli sono senza piume, per il fatto che non sono neri e non gli rassomigliano, esso

vivent se de rousee non, dusques tant k'il sont vestu de plume, k'il resamblient leur pere.

Ensi m'est il avis ke vous deüsiés avoir fait, bele tres douce amie, ke quant je fusse nuis de vostre amour, si ne vous causist de moi, et quant je en fusse vestrus, ke je portasse un escuchon de vos armes, si me deüsiés chierir et nourir en vostre amour quoi k'ele fust tenre et nouvelle, si com on norrist .i. enfant au doit. Et miex deüst vainre en amour la nature del corbel ke cele de le wivre, ne cele del cinge.

Car corbeaus a encore autre nature, ke sor toutes riens resamble a nature d'Amour. Car sa nature si est ke quant il trove .i. homme mort, la primiere cose k'il en mangüe che sont li oeil; et par il-luec en trait le chervelle, et com plus en trove, miex en trait. Ausi fait Amours. Car es primieres acointances est li hom pris par ses iex, ne ja Amors ne le prისტ, s'i n'i eüst esgardé.

Car Amors fait ausi com li lions: quant li lions mangüe sa proie, s'il avient c'uns hom past d'encoste li, s'il le regarde, por che ke figure d'omme porte ausi comme unes ensanges de sengnorie, de tant com il est fais a l'ymage et a le samblance le Siengneur des siengneurs, si covient ke li lions resonge ce son vis et son regart; mais por che k'il a naturel hardement, si a honte d'avoir paour, si court sus a l'homme, si tost com il le regarde. Et cent fois porroit passer li hom encoste le lion, ja li lions ne se moveroit por tant com li hom ne le regardast. Dont di je ke Amors resamble le lion, car ausi ne keurt Amours sus a nullui, s'il ne le regarde.

Dont prent Amours l'omme es primieres acointances par les iex, et par il-luec pert li hom se cervelle. Le cervelle de l'homme si-gneffe sens. Car ausi com li essperis de vie ki done movement maint en cuer, et caleurs ki done norrisement maint en foie, et ausi maint en chervel sens ki entendement done. Et quant li homme aime, nus sens ne lui puet avoir mesier, ains le pert a tout fait; et com plus en a, plus en pert. Car com plus est sages li homme, tant se paine plus Amors de lui estraglement tenir.

Pour ceste nature di jou c'Amors resamble le corbel, et ceste nature proeve ke s'autre nature, ki devant fu dite, deüst miex vain-tre en amour ke la nature de le wivre, ne del cinge, et ke miex de-vroit le feme amer l'omme ki seroit de s'amour vestrus ke celui ki en seroit nus.

Et je quit ke si font aucunes femes. Mais il en i a de teilles ki ont

non li degna di uno sguardo né li nutre, tanto che quelli vivono solo di rugiada fino al momento in cui si rivestono di piume e assomigliano al loro padre.

Così mi pare che avreste dovuto comportarvi, carissima amica: quando ero nudo del vostro amore, non avrebbe dovuto importarvi di me, e quando me ne sono rivestito e ho portato uno scudo con le vostre insegne, avreste dovuto avermi caro e allevarmi nel mio amore per voi benché tenero e nuovo, così come si nutre un bambino in culla. E, in amore, la natura del corvo dovrebbe prevalere su quella del serpente o quella della scimmia.

Infatti il corvo ha ancora un'altra natura, che più di ogni cosa assomiglia alla natura di Amore. La sua natura è tale che quando trova un uomo morto, la prima cosa che ne mangia sono gli occhi; e di là estrae il cervello, e più ne trova più ne trae⁵. Così fa Amore. Infatti, ai primi incontri l'uomo è preso per gli occhi, né mai lo avrebbe preso Amore se egli non avesse guardato.

Perché Amore fa come il leone⁶: se accade che un uomo passi accanto al leone e lo guardi mentre sta mangiando la sua preda, inevitabilmente il leone ha timore del suo volto e del suo sguardo, perché la fisionomia umana reca quasi delle impronte di signoria, in quanto l'uomo è creato a immagine e somiglianza del Signore dei signori; ma, possedendo un naturale coraggio, esso si vergogna di aver paura e assale l'uomo non appena questi lo guarda. L'uomo potrebbe anche passare cento volte accanto al leone senza che il leone faccia il minimo movimento: basta che non lo guardi. Per questo dico che Amore assomiglia al leone: infatti Amore non assale se non chi lo guardi.

Amore dunque cattura l'uomo ai primi incontri per mezzo degli occhi, e per questa via l'uomo perde il cervello. Il cervello dell'uomo significa il suo intelletto. Infatti, come lo spirito vitale che produce il movimento ha sede nel cuore e il calore che alimenta il corpo ha sede nel fegato, così nel cervello ha sede l'intelletto che genera la facoltà di intendere. E quando un uomo ama, nessun intelletto gli può essere utile, ma al contrario lo perde completamente; e più ne ha, più ne perde. Perché quanto più un uomo è saggio, tanto più Amore mette fatica e accanimento a impossessarsi di lui.

Per questa natura dico che Amore assomiglia al corvo, e questa natura prova che l'altra sua natura, precedentemente descritta, dovrebbe prevalere in amore sulla natura del serpente o su quella della scimmia e che la donna dovrebbe amare chi si sia rivestito del suo amore piuttosto che chi ne sia nudo.

E penso che così si comportino alcune donne. Ma ce ne sono

ches lachier et a son aler joster devant tant de gent que ki que soit li redie, n'il ne quidera mie k'ele li ait aidie a valoir, s'il ne l'a escrite au ferir des essperons si ke tout l'oient. Et ke plus est, mais ke pis est: il li samble k'il lui convient avoir un menestrel ki crie a le breisce ke ses sire ne fait ne largece ne proesce fors por l'amour a cele bele douce ke tous li mons doit aouer.

De ceste maniere de gent di je ke je voltroie molt ke ma dame se gardast. Car miex ne li feront il mie ke la vipre fait a chiaux de qui elle est. Car elle est de telle nature k'ele ne naist onques devant la qu'ele a tue son pere et sa mere. Car la femelle concl'hoit par la bouce de la teste del malle, en tel maniere ke li malles li bouce sa teste en la goule, et elle li tranche toute la teste as dens et l'englout, et de chu concl'hoit, et li malles demeure mors. Et quant che vient a l'enfanter, si enfante par le costé, et ensi si lui covient crever et morir.

Et por chu di jou ke ceste maniere de gent puis jou par droit apeler vipre. Car ausi com la vipre, ancl'hois k'ele soit parnee, ocist chiaux de qui elle est, ausi ne puent il venir a cele valeur ke il dient fors par depuplier celes ki les aident a valoir, mais ki les font, se point i a de valeur. De ceste vipre me dout je molt, et molt valroie ke ma dame s'en gardast. Et si ne sai ki li est vipre. Mais ki k'il soit, se ma dame en a nul acueli, jou valroie k'i li avenist de lui et de moi ausi com il avient a la singesse de ses .ij. faons.

Car la nature de la singesse si est k'ele a tout dis .ij. faons a une lree, et ja soit chu k'ele les ait ambes deus comme mere, et ke ambes deus les voille noir, toutes eures en aime elle l'un si tres durement envers l'autre, et l'autre si pau envers celui, c'om puet dire k'ele aime l'un et l'autre heit. Si ke quant on le cache por prendre, toutes voies ne velt elle ne l'un ne l'autre perdre comme mere, mais elle gete celui ki elle heit derrire li sor ses espaulles, et s'il se puet tenir, si se tiengne, et celui ki elle aime porte elle devant soi entre ses bras, et ensi s'en fuit a .ij. piés. Mais quant elle a tant fui k'ele est lassete d'aler a .ij. piés, et k'i lui convient par force aler a quatre piés, si li estuet perdre celui ki elle aime et garder celui ki elle heit. Et che n'est mie merveille. Car cil ki elle aime ne se tient pas a .ij. ains le tient elle, et celui ki elle heit ne tient elle mie, ains se tient il a

partire per il torneio, davanti a tanta gente che chiunque può raccontarlo; ne riterrà che essa lo abbia aiutato ad acquistare valore se non grida il suo nome quando sprona il cavallo, in modo che tutti lo sentano. Per di più, e quel che è peggio, gli pare necessario avere al suo servizio un menestrello incaricato di gridare verso il palco che il suo signore non compie atti di generosità o di coraggio se non per amore di quella carissima che tutto il mondo dovrebbe adorare.

Da uomini di tal fatta vorrei proprio che la mia signora si guardasse. Perché con lei non si comporteranno meglio di quanto non faccia la vipera con i suoi genitori. Infatti la sua natura è tale per cui non viene alla luce se non dopo aver ucciso suo padre e sua madre. La femmina concepisce attraverso la bocca dalla testa del maschio nella maniera seguente: il maschio le infila la testa nella gola e quella gli taglia completamente la testa con i denti e la inghiotte; in questo modo concepisce, mentre il maschio muore. Quando giunge il momento del parto, partorisce attraverso il fianco: e così è inevitabile che il suo corpo si laceri ed essa muoia.

Per questo dico che posso legittimamente chiamare vipere gli uomini di tal genere. Giacché, come la vipera uccide i suoi genitori prima ancora di essere nata, così costoro non possono pervenire al valore di cui parlano se non divulgando il nome delle donne che li aiutano a raggiungerlo, o piuttosto che li generano, ammesso che in loro vi sia un poco di valore. Di questa vipera ho molta paura e vorrei proprio che la mia signora se ne guardasse. Eppure non so chi le sia vipera. Ma chiunque sia, se la mia signora ne ha accolto uno, vorrei che a lui e a me capittasse quel che capita ai due piccoli della scimmia.

La natura della scimmia, infatti, è di avere sempre due piccoli ad ogni figliata e, benché abbia verso entrambi un amore materno e li voglia allevare entrambi, tuttavia ne ama uno così visceratamente rispetto all'altro, e questo così poco rispetto al primo, da potersi dire che ama l'uno e odia l'altro. Tanto che quando le danno la caccia per catturarla, anche se da madre qual è non vuole perdere né l'uno né l'altro, essa si getta quello che odia dietro di sé sulle spalle, e se ce la fa a tenersi tanto meglio per lui, mentre porta davanti a sé fra le braccia quello che ama e così fugge stando su due zampe. Ma quando è fuggita tanto da essere stanca di correre su due zampe ed è costretta a correre su quattro zampe, deve per forza perdere quello che ama e conservare quello che odia. E non c'è da stupirsi, perché quello che essa ama non si tiene a lei ma è lei a tenerlo, mentre non tiene quello che odia ma è lui che si tiene a

lui. Si est bien drois ke quant il li convient aidier de soi toute, et des piés deriere et de chiaux devant, k' elle perde celi k' ele tient, et cil ki a lui se tient lui demeur.

Je di ke je volroie, bele tredouce amie, ke se vous aveis nul homme acueilli en vostre amistrei ki soit de la nature a le vipere ou a l'ydre ou a l'yreclhjon ou a l'aronde, k' il vous avenist de lui et de moi ausi com il avient a le singnesse de ses .ii. faons. Car il me samble ke ja soit chu cose ke vous l'ameis plus de moi, si le perdreis vous, et je ki vous amés mains, mais ke vous haés, vous demorroie, pour che ke il ne se tient mie a vous, ains le tenés vous; et je me tieng a vous et vous ne me tenés mie. Je di k' il ne se tient mie a vous, ains le tenés vous. Car tant com vous volreis faire sa volenté, tant vous amera il, et quant vous volreis acune cose ki ne li plaira mie, si se parira de vous per matalent, ausi com s' il eüst volenté de vous prendre a okoison. Et dont ne se tient il mie a vous, ains vous sieut selonc sa volenté, et ne mie selonc la vostre; tout ausi comme la serre sieut la nef.

La serre si est une beste de mer mervelles grans, et a eles et penes grans et merueilleuses de quoi elle se lance parmi la mer plus tost ke alerions ne vole a grue, ki a le pene trenchant comme raissors. Et si se delire cele serre dont je vous di tant en sa visreche, ke quant elle voit .i. nef radement courre, k' ele estrive a le nef por s'insnelire esprover, et cuert encoste le nef a estrif elles tendues bien .xl. lieues ou .c. a une aleneie. Mais quant alaine li fait, si a honre d'estre vengue; si ne recroit ore mie petit et petit por faire sen pooir, savoir s' ele porroit la nef rraindre. Mais si tost k' ele est tres-passee de la nef ne tant ne quant, si met jus ses elles et se laie aler tout a .i. fais dusques al fons de la mer.

Je di ke tout ausi vous sieut cil tant ke alaine li dure. Car il ferroit bien vo volenté tant k' ele ne seroit contraire a la soie, et si tost come li serroit contraire, si ne vous saroit or mie .i. petit de malgré pour soffrir ne por racorder; ains vous guerpiroit tout a .i. fais a l'okoison d' un mautalent. Et pour che di je ke vous le teneis et il ne se tient mie a vous. Mais encore ne me teignés vous mie, si est il bien apparissant ke jou me tieng a vous, pour chu ke tantes fois m'aveis corechié la vostre merci, ke si jou por corous me deüsse parir de vous, je ne vous amasse mie si outre mesure com je fais. Mais je vous aim parfaitement, si me tieng a vous, si ke se jou vous avoie perdue sans esperance, si com jou ai, jou quit — se on puet

lei. Perciò è logico che quando deve mettercela tutta, usando sia le zampe di dietro sia quelle davanti, essa perda quello che tiene e le rimanga quello che si tiene a lei.

Io affermo, carissima amica, che se voi aveste accolto come amante un uomo della natura della vipera, dell'idra, del riccio o della rondine, desidererei che capitasse a lui e a me quel che capita ai due piccoli della scimmia. Mi sembra infatti che, benché io amate più di me, voi lo perdereste, mentre vi rimarrei io, che voi amate di meno, anzi che odiare: giacché lui non si tiene a voi ma siete voi a tenerlo, mentre io mi tengo a voi e voi non mi tenete. Dico che non è lui a tenersi a voi ma siete voi a tenerlo. Infatti, finché vorrete fare la sua volontà egli vi amerà, ma quando vorrete qualchede cosa che non gli piacerà egli vi abbandonerà in preda alla colera, come se avesse voglia di attaccar briga con voi. Perciò costrui non si tiene a voi, ma vi segue secondo la sua volontà e non secondo la vostra; allo stesso modo in cui la serra segue la nave.

La serra è un animale marino straordinariamente grande: possiede ali e penne immense e terribili grazie alle quali si lancia attraverso il mare più rapidamente di una grande aquila che voli alla caccia di una gru, e le sue piume sono taglienti come un rasoio. Questa serra di cui vi parlo prova una tale ebbrezza per la sua velocità che, quando vede una nave correre rapidamente, fa a gara con la nave per mettere alla prova la sua velocità e corre a lato della nave gareggiando con essa, con le ali tese, per una distanza di ben quaranta o addirittura cento leghe tutto d'un fiato. Ma quando le manca il fiato, si vergogna di essere battuta: non si attende un poco alla volta facendo del suo meglio per tentare di raggiungere la nave; ma non appena è stata superata di un nulla dalla nave, ripiega le ali e si lascia sprofondare di colpo negli abissi marini.

Io dico che un uomo simile vi segue alla stessa maniera, finché gli dura il fiato. Perché egli farebbe la vostra volontà fintantoché essa non sia contraria alla sua ma, non appena le fosse contraria, non si limiterebbe a manifestarvi un po' di disappunto in segno di tolleranza o di riconciliazione: al contrario, vi abbandonerebbe di colpo in un accesso di collera. Per questo dico che siete voi a tenerlo mentre lui non si tiene a voi. Ma anche se voi non mi tenete, è evidente che io mi tengo a voi, perché tante volte, permettetemi di dirlo, avete suscitato la mia collera che, se avessi dovuto andarmene da voi perché in collera, non vi avrei amato in maniera smisurata come vi amo. Ma io vi amo di un perfetto amore e mi tengo a voi, tanto che se pure vi avessi perduta senza speranza, come vi ho perduta (ammesso che si possa perdere ciò che non si è mai possedu-